

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 27 FEBBRAIO 2024

«Una filiale per sostenere la crescita»

La “Banca Campania Centro” apre i suoi sportelli in via Amendola. Il sindaco Somma: «Evento importante per la città»

MERCATO SAN SEVERINO

► MERCATO SAN SEVERINO

È stata inaugurata la nuova filiale di Banca Campania Centro a Mercato San Severino, in via Giovanni Amendola 2, un momento di connessione tra rappresentanti istituzionali, stakeholder territoriali, soci e clienti della Banca che ha evidenziato il valore della cooperazione per il territorio.

Prima del taglio del nastro, si è tenuta una Santa Messa presso la Chiesa di Sant’Antonio.

«Con l’apertura di questa nuova filiale – ha spiegato **Camillo Catarozzo**, Presidente di Banca Campania Centro – abbiamo ampliato la nostra zona di competenza anche a nord di Salerno. A Mercato San Severino ho visto molta vitalità - ha sottolineato Catarozzo - La forza patrimoniale della nostra Banca e la capacità di essere al fianco di famiglie e aziende possono contribuire allo sviluppo del territorio. Insieme a queste, però, è necessario fare sistema».

«Abbiamo deciso di aprire una filiale a Mercato San Severino – ha specificato **Fausto Salvati**, Direttore Generale di Banca Campania Centro – perché ha le caratteristiche per diventare sempre più competitiva nel mondo imprenditoriale e nel settore professionale. È un ambiente ideale per mettere radici e svilupparsi. Vogliamo contribuire a questa crescita».

«Il nostro core business – ha continuato Catarozzo – è per le famiglie consumatrici e per le piccole medie imprese. Ma non ci fermiamo a questo. Da due anni abbiamo un’unità operativa che abbraccia esclusivamente il terzo settore. Contribuiamo ad un’integrazione civile importante, basti pensare al nostro sportello per gli immigrati a Battipaglia e al progetto Cassette Rosse in BCC».

In occasione dell’inaugurazione, infatti, è stata anche installata la Cassetta Rossa per raccogliere le richieste di aiuto anonime da parte delle vittime di violenza, contribuendo così alla creazione di un ambiente più sicuro e solidale.

«Cassette Rosse in Bcc è un plus che Banca Campania Centro possiede – ha dichiarato

per l’economia locale e di un punto di riferimento per le attività produttive.

«Questa filiale - ha aggiunto il primo cittadino - si inserisce nel programma di interventi di rigenerazione urbana della nostra amministrazione che mira al rilancio del commercio in una città che, a partire già dal nome, ha sempre avuto una tradizione commerciale importante».

Tra i presenti all’evento di inaugurazione della filiale anche il Vicepresidente di Confindustria Salerno **Pierluigi Pastore**, il Vicepresidente di Banca Campania Centro **Carlo Crudele**, i consiglieri del CdA **Federico Del Grosso**, **Linda Fereoli**, **Pierpaolo Barone**, **Amabile Guzzo**, **Rossella Montoro** e la Presidente del Collegio Sindacale **Ornella Oropallo**.

La presenza di Banca Campania Centro a Mercato San Severino rappresenta un nuovo capitolo nella storia della cooperazione di credito nel territorio, promuovendo valori di mutualità, sostegno allo sviluppo locale e solidarietà sociale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Installata la “Cassetta Rossa” per raccogliere le richieste di aiuto delle vittime di violenza della nostra BCC è la capacità di essere al fianco di famiglie e aziende per contribuire allo sviluppo del territorio

“



camillo catarozzo

Corradino Penta , Responsabile di Filiale. La nostra non è solo un'attività economica e finanziaria, ma anche sociale. Sensibilizzare e affrontare il tema della violenza è quanto mai urgente in questo momento storico».

«L'apertura di uno sportello bancario – ha sottolineato

Antonio Somma , Sindaco di

La forza

Mercato San Severino – è un evento importante per la città perché rappresenta la nascita di un nuovo strumento di sostegno



In alto: Il presidente Camillo Catarozzo con il sindaco Somma durante il taglio nastro



Il alto: il Vicepresidente di Confindustria Salerno Pierluigi Pastore e, a destra, Corradino Penta, Responsabile di Filiale

“Hub del freddo” Il rilancio dell’Asi «Così nuovo lavoro»**lo sviluppo**

«Risultato importante, si attiveranno centinaia di nuovi posti di lavoro». È il commento del presidente dell’Asi Salerno, **Antonio Visconti**, in seguito allo sblocco delle aree dell’ex interporto destinate ad ospitare l’hub del freddo. «Con lo sblocco delle aree si garantiranno inoltre notevoli ulteriori superfici per consentire ampliamenti strategici ad alcune delle industrie più rilevanti della provincia, in ambito agroalimentare, chimico e manifatturiero. Un risultato importante, rivendicato con orgoglio dal Consorzio Asi, grazie al quale si attiveranno centinaia di nuovi posti di lavoro. Inoltre, le aree in parola sono contestualmente oggetto d’importanti opere di infrastrutturazione, grazie ai fondi Pnrr/Zes, per complessivi 13 milioni di euro, così da garantire alle nuove realtà industriali tutte le condizioni di contorno migliori possibili dal punto di vista tecnico e logistico», il commento di Visconti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

© [la Città di Salerno 2024](#)

Powered by [TECNAVIA](#)

Martedì, 27.02.2024 Pag. 04

© la Città di Salerno 2024

Cilentana, si accelera per Pasqua

Sul viadotto Acquarulo si lavora pure nei weekend. Riapre il Ficarola

CERASO/AULETTA

► CERASO

Turni di lavoro anche nei fine settimana, per centrare l'obiettivo della riapertura entro Pasqua del viadotto "Acquarulo" della Cilentana. A renderlo noto è l'Anas. Lungo la statale 18VAR "Cilentana", è stata completata l'installazione del ponteggio sospeso, necessario per l'esecuzione delle preliminari attività di perforazioni finalizzate alla successiva attivazione dei rinforzi con barre di ancoraggio "dywidag". Tale fase dei lavori rappresenta quella più complessa dal punto di vista tecnico, anche in relazione ai tempi di realizzazione prefissati. Allo scopo di centrare l'obiettivo della riapertura entro Pasqua, sono quindi stati organizzati turni di lavoro anche nei fine settimana.

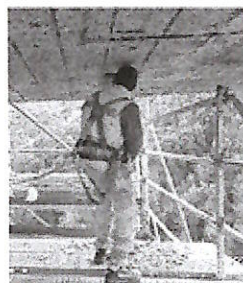
Proseguono, nel contempo, le altre attività tra le quali quelle per i ripristini corticali con malta tixotropica per il rinforzo del calcestruzzo e la rimozione del copriferro. La problematica al viadotto ha comportato la chiusura del tratto Vallo – Massicelle dal 27 dicembre 2023.

Intanto da ieri è stato aperto la traffico il ponte "Ficarola" lungo la dorsale Aulettese, attualmente la regolazione del traffico è a senso unico alternato regolata da un semaforo. Entro la prossima Pasqua il

ponte "Massa Vetere", sempre lungo la Strada Statale 19ter "Dorsale Aulettese", verrà aperto al traffico, per il momento solo a senso unico alternato tra il km 8,351 ed il km 9,795.

In considerazione del fatto che le attività sul ponte "Calibrì" (dal km 8,351 al km 7,556) sono state programmate soltanto a partire dalla ultimazione dei lavori principali sugli altri due ponti, allo scopo di non gravare sulla circolazione dell'area, l'intera tratta stradale sarà quindi del tutto percorribile, ad esclusione dei veicoli con massa superiore alle 3,5 tonnellate, fino alla ultimazione complessiva dei lavori.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavori sulla Cilentana

© la Citta di Salerno 2024

Powered by [TECNAVIA](#)

Capaccio Paestum - Pallavolo, basket e calcio a 5 sono solo alcuni degli sport che sarà possibile praticare negli impianti

Al via messa in sicurezza e riqualificazione degli impianti sportivi della scuola primaria

Sono stati consegnati ieri mattina, i lavori per la messa in sicurezza degli impianti sportivi, a uso didattico, annessi alla scuola primaria di via Giovanni Falcone a Capaccio Scalo. I lavori rientrano in un più vasto programma d'interventi volto al miglioramento della fruibilità delle attrezzature sportive esistenti, inclusi gli impianti annessi alle scuole del territorio. Gli impianti sportivi della scuola primaria di via Falcone sono principalmente costituiti da una palestra coperta di circa 250 metri qua-

dri, oltre i servizi, e da un campetto esterno di circa 600 metri quadri, oltre pertinenze, recinzione e tribuna in ferro. L'intervento mira alla messa in sicurezza di tali spazi e, più in generale, alla loro riqualificazione. Nella palestra coperta sarà realizzato un campo di pallavolo regolamentare. Il campetto esterno, invece, diventerà un impianto polivalente adatto per il gioco del basket e del calcio a cinque regolamentare. Ma, grazie al rivestimento multistrato di superfici sportive con tappetini acrilici, sarà

utilizzabile anche per diversi altri tipi di attività sportiva. Il costo dell'intervento ammonta a circa 62mila euro. «Continua la nostra azione a favore delle scuole e dello sport - dichiara il sindaco Franco Alfieri - È compito dell'amministrazione permettere agli istituti scolastici di lavorare al meglio mettendo loro a disposizione opere necessarie a una buona organizzazione dell'attività curricolare. Gli spazi destinati alla pratica sportiva rientrano tra queste opere. L'ho detto più volte e lo ribadisco: lo sport ha un



grande valore educativo e sociale e, soprattutto, è fondamentale per il benessere psicofisico delle persone. Del resto, lo sapevano bene già i latini: mens sana in corpore sano».

Pontecagnano Faiano- Approvazione lavori relativi agli interventi di miglioramento dell'accessibilità all'area Zes di Salerno

Al via gli interventi per limitare il traffico

“

In località Scavate Case Rosse sarà realizzato ponte di collegamento

Ieri mattina, con delibera di Giunta Comunale n. 36, è stata confermata l'approvazione dei lavori relativi agli interventi di miglioramento dell'accessibilità all'area Zes di Salerno dal porto e dall'aeroporto Salerno Costa D'Amalfi. Nel tratto viario compreso fra Pontecagnano Faiano e Salerno, località Scavate Case Rosse, sarà infatti realizzato un ponte di collegamento, che andrà ad influire positivamente sulla gestione del traffico veicolare in una zona tendenzialmente molto movimentata data la sua posizione strategica, ovvero di confine fra i due territori. Viva la soddisfazione della parte politica grata all'Asi per aver colto la sollecitazione degli uffici, che richiedevano una variante nel progetto legato alla nuova viabilità. "Un nuovo collegamento con la zona industriale

di Salerno per iniziare a dare respiro all'incessante traffico che in alcune ore di punta attanaglia il nostro centro cittadino. Un ponte che consentirà di raddoppiare gli accessi in entrata ed uscita a valle della SS.18; siamo già al lavoro con i Comuni limitrofi, Regione e Anas per trovare anche la soluzione per un nuovo accesso anche a monte dell'autostrada, per smaltire il traffico proveniente in ingresso ed uscita sia di Faiano che dei Picentini. Desidero esprimere la mia gratitudine alla ditta Ritonnaro, esecutrice dei lavori, per il proprio impegno e dedizione nella realizzazione di questa infrastruttura cruciale per il nostro territorio. Un ringraziamento speciale va anche al progettista Raffaele Vaccaro, che ha contribuito in modo significativo al successo di questo intervento", ha dichiarato



Lanzara e Visconti

in merito l'Assessore ai Lavori Pubblici Raffaele Sica. "Grazie alla proficua collaborazione che intercorre con ASI - Consorzio Area Sviluppo Industriale di Salerno, stiamo per assistere alla realizzazione di una nuova rete stradale alternativa che risolverà il problema del traffico che in alcune fasce orarie affligge la nostra comunità. Il nuovo piano, che metterà in collegamento l'area ex Spineta con la zona Scavate Case Rosse, sarà in grado di offrire una soluzione efficace in entrata

e in uscita dalla nostra città. Questo progetto, atteso da tempo, diventa una realtà grazie all'impegno del Presi-

dente ASI, Antonio Visconti, che ha lavorato instancabilmente a stretto contatto con gli uffici comunali per portare avanti questa iniziativa. Questa nuova viabilità non solo risolverà i nostri problemi di traffico, ma rappresenterà un passo importante verso il progresso e lo sviluppo sostenibile della nostra comunità. Sono fiducioso che questo progetto avrà un impatto positivo sulla qualità della vita dei nostri cittadini", ha concluso il Sindaco Giuseppe Lanzara.

“
"Nuovo collegamento con zona industriale per iniziare a dare respiro al traffico"
”

Paestum - L'evento vede coinvolte le aziende pubbliche e private del territorio, si propone sensibilizzare gli attori in campo

Salute e Sicurezza nei Luoghi di Lavoro: nuove prospettive di benessere per le aziende

Giovedì presso il Mac Paestum Hotel di Capaccio-Paestum, con inizio alle ore 09.00, si terrà l'incontro "Salute e Sicurezza nei Luoghi di Lavoro: nuove prospettive di benessere", evento realizzato nell'ambito del Programma Predefinito "03 - Luoghi di Lavoro che Promuovono Salute" previsto dal Piano Regionale della Prevenzione 2020/2025". L'evento che vede coinvolte le aziende pubbliche e private del territorio, si propone sensibilizzare gli attori in campo sul rispetto della normativa specifica in materia di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori. A

tal fine l'Asl Salerno, attraverso la U.O.S. Interdistrettuale Stress Lavoro Correlato - Dipartimento di Prevenzione, diretta al dott. Marcello Buonomo, sta attuando una serie di interventi integrati, volti a migliorare le conoscenze e le competenze dei lavoratori attraverso un processo di "apprendimento continuo", finalizzato a: implementazione di pratiche salutari; riduzione del carico prevenibile ed evitabile di morbosità, mortalità e disabilità delle Malattie Croniche non Trasmissibili; prevenzione delle forme di disagio psico-sociale e Stress Lavoro Correlato;

promozione dell'invecchiamento attivo e in buona salute dei lavoratori. L'obiettivo perseguito è duplice, da un lato porre una costante attenzione alla "sicurezza sul lavoro", dall'altro attuare pratiche di "promozione della salute". Il convegno vedrà partecipi lavoratori, Datori di Lavoro, Medici Competenti, Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza sul lavoro e Responsabili del Servizio di Prevenzione e Protezione. Nella sezione pomeridiana, dopo le relazioni previste, si terrà una tavola rotonda alla quale parteciperanno i referenti delle associazioni di categoria

per la linea PP0303 "Luoghi di Lavoro che Promuovono Salute", con le quali l'Asl Salerno ha recentemente stipulato un accordo di collaborazione: dott. Antonello Sada per Confindustria, dott. Antonio Costantino per Confagricoltura, Dott. Vincenzo Tropiano per Coldiretti, ing. Giovanni Veneri per Ance, ing. Vito Troisi per Cpt, dott. Lucio Ronca per Cna, prof. Ivo Iavicoli per Siml, dott. Giuseppe Iannuzzi per Anma, dott. Aristide Marino per Asmecc, dott.ssa Ornella Zito per Cgil, dott.ssa Maria Carmela Cortazzi per Cisl, dott. Ciro Marino per Uil.

Il report - "Il 2024 sta manifestando in avvio segnali preoccupanti e prevediamo ulteriore frenata almeno nel primo semestre"

Industria calzaturiera: nei primi nove in Campania export in netto aumento

Il comparto calzaturiero italiano, grazie ai risultati favorevoli della prima parte dell'anno, chiude a livello nazionale il 2023 con il fatturato a 14,6 miliardi di euro, in debole crescita sul 2022 (+0,9%) sostenuto dall'export, che si attesta a 12,8 miliardi (+1,1% a valore). Bene il saldo commerciale (5,8 miliardi, +7,3%) e soprattutto i volumi prodotti (che hanno annullato il recupero del 2022 tornando a 148 milioni di paia, -8,6%) e quelli esportati (-10,6%), in sensibile contrazione. Sul fronte occupazionale, prosegue il processo di selezione tra le imprese (comune a tutte le principali regioni), malgrado il recupero complessivo nel numero degli addetti (che resta però ancora al di sotto dei livelli 2019 pre-Covid e in calo nell'ultimo trimestre). Il ricorso crescente alla cassa integrazione nella filiera (+20,6% le ore autorizzate nel 2023) preannuncia però nuove tensioni. Questa la fotografia del settore scattata dal Centro Studi di Confindustria Moda per Assocalzatifici presentata a Micam, la più importante fiera del comparto in programma fino al 21 febbraio 2024 a Fiera Milano Rho.

In Campania nel 2023 il numero di imprese attive (tra calzaturifici e produttori di parti) ha registrato, secondo i dati di Infocameremovimprese, un calo di -86 unità sul 2022, tra industria e artigianato, accompagnato da un



Comparto calzaturiero

saldo positivo di +424 addetti. Per quanto riguarda le ore di cassa integrazione guadagni autorizzate da INPS nel 2023 per le imprese campane della filiera pelle, si registra un aumento del +3,5% rispetto al 2022: sono state autorizzate 2,6 milioni di ore, un numero ancora decisamente superiore (+86,6%) a quelle del 2019.

Sul fronte dell'export, nei primi nove mesi del 2023 si registra un aumento del +12,6% in valore sullo stesso periodo dell'anno precedente, tra calzature e componentistica (con un -1,7% sui livelli pre-pandemia di gennaio-settembre 2019): sono

stati esportati beni per 176

“Una conseguenza del difficile scenario internazionale con la guerra scoppiata”

milioni di euro. Le prime 5 destinazioni dell'export campano, che coprono il 57,1%

cala nella regione il numero di imprese (-86) ma crescono gli addetti (+424)

del totale, sono risultate: Francia (+14,2%), Stati Uniti (-10,7%), Germania (+43,4%), Svizzera (+4,7%) e Russia (-20,6%). Sullo scenario nazionale

interviene Giovanna Ceolini, Presidente di Assocalzatifici: "L'anno da poco concluso ha avuto per il calzaturiero italiano un andamento ondivago. Alle performance brillanti del primo trimestre, con aumenti a doppia cifra per export e fatturato, è seguito un progressivo rallentamento - in parte fisiologico, stante il raffronto con mesi 2022 non più penalizzati dalla pandemia - che ha condotto a risultati modesti nella seconda frazione e poi a flessioni nella seconda parte dell'anno. Il quarto trimestre, in particolare, si è chiuso senza stravolgimenti rispetto al trend negativo del precedente, registrando una frenata del fatturato (-5,4%), dell'export e degli acquisti sul mercato interno (-1,8% la spesa delle famiglie), peggiorando così ulteriormente l'andamento evidenziato nei primi 9 mesi. Il 2024 inoltre sta manifestando in avvio segnali preoccupanti, e prevediamo un'ulteriore frenata almeno nel primo semestre. Una congiuntura determinata dal dif-

ficile scenario internazionale, dominato da eventi e rischi geopolitici, e dalle condizioni finanziarie restrittive per famiglie e imprese". Sempre a livello nazionale, per quanto riguarda i consumi interni, gli acquisti delle famiglie hanno evidenziato nei 12 mesi del 2023 una contrazione sia termini di quantità (-3%) che di spesa (-1,5%), solo in parte mitigata dal recupero nello shopping dei turisti stranieri. A livello merceologico, le scarpe da donna mostrano rispetto al 2022 i trend meno penalizzanti (-2,3% le paia e -0,9% la spesa), con segni positivi in alcune voci (calzature classiche da passeggio, mocassini, stivali e stivaletti), mentre le "sportive e sneakers", ancorché in moderata flessione sul 2022 (-0,9% in spesa), sono le sole ad aver superato i numeri pre-pandemia. La dinamica recessiva della domanda in termini di quantità, sia sul fronte interno che sui mercati internazionali, ha fortemente penalizzato la produzione nazionale, scesa nel 2023 a poco meno di 148 milioni di paia: ha perso quanto aveva ripreso nel 2022 ed è tornata ai volumi del 2021 (decisamente lontana dai 179 milioni realizzati nel 2019).

Il fatto - Frutto della co-programmazione ra l'Asl di Salerno, Regione Campania, Comuni di Bellizzi, Capaccio ed Eboli

Comunità migrante e salute: progetto Demetra per innovare servizi per la prevenzione

Rafforzare e innovare i servizi finalizzati alla prevenzione e all'analisi precoce dei rischi, o dei danni sanitari, della popolazione migrante marginale al fine di migliorarne le condizioni di vita e di salute e facilitare la gestione, nei singoli territori della Piana del Sele, delle prese in carico delle vulnerabilità che la popolazione straniera porta con sé. È l'obiettivo del progetto Demetra, frutto della co-programmazione e co-progettazione tra l'Asl di Salerno, Regione Campania, Comuni di Bellizzi, Capaccio Paestum ed Eboli, enti di terzo settore e comunità territoriali. La presentazione del progetto è in programma

martedì 27 febbraio alle ore 9:30 presso la Biblioteca Erica di Capaccio Paestum alla quale parteciperanno, tra gli altri, il prefetto di Salerno Francesco Esposito, l'assessore regionale Mario Morcone e il direttore generale Asl Salerno Gennaro Sosto. Seguirà tavola rotonda su "Salute, comunità, territorio". Chiuderanno la giornata le inaugurazioni degli ambulatori medici e Poli sociali a Capaccio Paestum ed Eboli. Il programma prevede l'inizio dei lavori alle 9.30 con i saluti istituzionali del sindaco di Capaccio Paestum Franco Alfieri, il Prefetto Francesco Esposito e l'assessore alla sicurezza, legalità e immigra-

zione Regione Campania Mario Morcone. A presentare il Progetto Demetra Giovanna Storti, dirigente Asl Salerno referente progetto Demetra; Giuseppe Cavaliere, direttore Consorzio La Rada coordinatore Progetto Demetra. Successivamente si terrà la tavola rotonda dal titolo "Salute, Comunità, Territorio" moderata da Carmen Incisivo, giornalista Il Mattino e vedrà la partecipazione di Giulio Corrivetti, direttore dipartimento Salute mentale Asl Salerno; Palma Elena Silvestri, presidente Consorzio La Rada; Mario Conte, sindaco di Eboli; Raffaele Bracalenti, psichiatra, presidente Iprs, responsabile attività for-

mazione e capacitazione della rete dei servizi progetto Demetra; Sara Mutmir della Flai Cgil Salerno, Eugenio Mastrovito, segretario Scuola dialogo interculturale e inter-religioso; Domenico Volpe, Sindaco di Bellizzi. Le conduzioni saranno affidate ad Antonio Postiglione, direttore generale per la Tutela della salute e il coordinamento del Sistema sanitario Regione Campania; Gennaro Sosto, direttore generale Asl Salerno. A seguire l'inaugurazione dell'ambulatorio e Polo socio-sanitario Demetra presso il bene confiscato rigenerato di via dei Tulipani 10/12 Laura di Paestum. Taglio del nastro e brindisi inau-

gurale con il sindaco di Capaccio Paestum Franco Alfieri sindaco Capaccio Paestum; la direttrice del Distretto 69 Asl Salerno, Giuseppina Arcaro; l'assessore alle politiche sociali del Comune di Capaccio Paestum, Mariarosaria Picariello. Alle ore 15.30 ad Eboli ci sarà invece l'inaugurazione dell'ambulatorio e Polo socio-sanitario Demetra Via Pitagora n. 7 Bivio Santa Cecilia Eboli. Taglio del nastro e brindisi inaugurale con il sindaco di Eboli Mario Conte, la direttrice del Distretto 64 Asl Salerno Marilena Montefusco; e il presidente dell'associazione culturale l'Alba Moschea di S. Cecilia Eboli Rafiq Said.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 27 Febbraio 2024

«No a quest'AutonomiaE (anche) allo scontrotra opposti populismi»

i webinar del corriere gli effetti della riforma

Jannotti Pecci: l'argomento è serio e non può essere strumentalizzato

Staiano: il testo in discussione necessita di adeguati emendamenti

«Pur ricordando che De Luca aveva espresso idee diverse sull'autonomia differenziata trovo anche che cambiare opinione sia normale. Certo bisognerebbe avere la certezza che il cambio di idea sia per finalità reali e non per mera politica». A parlare è Costanzo Jannotti Pecci, presidente dell'Unione Industriali di Napoli e facente funzione di Federindustria Campania, durante il webinar del Corriere del Mezzogiorno dal titolo «Il Sud e l'autonomia, rischio o opportunità?», che si è tenuto ieri ed è stato moderato da Simona Brandolini. La discussione segue l'approvazione — da parte del Senato in prima lettura — del disegno di legge a firma del ministro Calderoli sull'autonomia differenziata (23 gennaio scorso). Un tema su cui si sono confrontati — oltre a Jannotti Pecci, gli editorialisti del Corriere del Mezzogiorno Marco Demarco e Aldo Schiavone; Paola De Vivo, professore di Sociologia e dei processi economici e del lavoro della Federico II e Sandro Staiano, professore di Diritto Costituzionale sempre della Federico II.

Nel corso della discussione, ovviamente, è ricordato anche quanto successo, a Roma, durante la manifestazione dei 200 sindaci campani guidati proprio da De Luca.

«Quando si è a un vertice di un'istituzione quale che sia ci si deve imporre modalità e comportamenti innanzitutto rispettosi del ruolo», ha proseguito il leader degli imprenditori, che ha diviso la manifestazione in due momenti: «Se tutto fosse finito a piazza Santi Apostoli sarebbe stato comprensibile e accettabile ma il secondo tempo dell'evento ha appannato gli obiettivi di porre l'accento sulle questioni reali».

Metodi sbagliati anche per lo storico Aldo Schiavone che però si è interrogato in particolare sul fatto che quanto successo possa rappresentare un fenomeno ben più complesso: «Ossia il tentativo di costruire una leadership meridionale in un deserto. E così l'analisi che fa De Luca è probabilmente corretta, ovvero del vuoto culturale, ideale e politico nel Mezzogiorno. Credo che quindi De Luca stia cercando di colmare questo vuoto proponendosi come leader sebbene con strumenti sbagliati».

Una non condivisione di metodi ma non della bocciatura della riforma Calderoli per Schiavone, che rischia di dividere sempre di più un Paese già frammentato. «L'Italia o si salva insieme o va a fondo insieme. E storicamente il nostro regionalismo è stata giù un'esperienza drammaticamente deludente per il Mezzogiorno visto che ci ha visto creare attraverso il non funzionamento delle regioni meridionali due tipi di cittadini italiani: quelli a Nord di Roma e quelli da Roma in giù. Due classi abissalmente diverse nella loro vita immateriale, nell'organizzazione quotidiana e nelle prospettive di lavoro, nella cura del proprio corpo».

Bocciatura del regionalismo non condivisa invece da Marco Demarco, però che ha parlato di una questione di coerenza in chi aveva promosso l'autonomia nel 2001 per bocciarla, senza possibili appelli, oggi: «C'è da considerare che si parte da una disposizione della Costituzione che prevede forme di autonomia regionali ed è paradossale sentir dire che la Costituzione è anacronistica. E poi c'è una questione di coerenza. Credo molto nel pluralismo delle istituzioni e quindi nel pluralismo che passa attraverso le Regioni che sono definite dalla Costituzione un elemento fondamentale dello Stato».

Non contrario al regionalismo ma attento alla questione normativa il professor Staiano, che ha definito la riforma un ircocervo: «La legge Calderoli, se passasse così senza adeguati emendamenti sarebbe in parte inapplicabile e in parte incostituzionale». La questione posta dal professore è quella dei Lep, la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, macchinosa e poco chiara.

Convintamente contraria all'autonomia differenziata la De Vivo che oltre a criticare il barocchismo procedurale si è concentrata sulla frammentarietà della base di partenza: «Il fatto che il Paese si sia assuefatto a pensare che ci siano due modi di curarsi, di studiare, di lavorare e di vivere non può essere la base dell'autonomia differenziata». Ed ecco che ritorna centrale la questione dei fondi che potrebbe avere ricadute su lavoratori e imprese. «La riforma — chiosa Jannotti Pecci — potrebbe aumentare il divario riducendo, o annullando, l'attrattività del Mezzogiorno. Da cittadino e imprenditore mi dispiace vedere che l'argomento serio come questo che incide e potrebbe incidere in maniera decisiva soprattutto con prospettive negative sulla vita di cittadini e imprese, è diventato un cavallo di battaglia degli opposti populismi in maniera strumentale e non in maniera strutturale».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 27 Febbraio 2024

Sicurezza sul lavoro, un dovere socialeMa è ora di fare (prevenzione) sul serio

Firenze, Monteforte Irpino, Pratola Serra. Sono solo alcuni luoghi dove lavoratori, negli ultimi giorni, non hanno fatto più ritorno a casa dalle loro famiglie.

Una guerra silenziosa che sta mietendo vittime e che sembra non avere fine quella che stiamo vivendo in queste ore se non si interviene subito con regole certe e pene severe per chi trasgredisce, se non si incoraggia la cultura della sicurezza attraverso la formazione e il rispetto delle normative, ma anche con il lavoro stabile e di qualità.

Spesso i rischi sul lavoro si nascondono proprio nelle situazioni di precarietà e discontinuità. La sicurezza si costruisce anche attraverso la dignità del lavoro. Per questo riteniamo di fondamentale importanza questa materia nelle politiche e nelle azioni regionali, anche alla luce dei dati che parlano di un aumento degli infortuni gravi e mortali che ci collocano tra le regioni più pericolose d'Italia e per i quali chiediamo un impegno fattivo alle istituzioni e alle aziende di fare la propria parte.

La Cisl ha dato vita in questi giorni ad una mobilitazione con assemblee nei luoghi di lavoro e nei territori e lanciato la richiesta di un "patto di responsabilità", insieme ad un decalogo di proposte che impegni governo, istituzioni, enti e parti sociali in una "strategia nazionale" per "fermare la scia di sangue", così come più volte ribadito dal nostro segretario Luigi Sbarra. Richieste avanzate anche a livello locale.

Prime fra tutte rafforzare il contrasto ai fenomeni di concorrenza sleale e dumping contrattuale a salvaguardia delle imprese che operano nel rispetto dei Contratti nazionali di lavoro e della legge, e concedere contributi sotto forma di premialità per quelle imprese che nei progetti finanziati dai fondi di coesione sono attente proprio alla salvaguardia della sicurezza che non deve essere solo uno slogan ma l'indicazione di una vera e propria regola di vita indispensabile in ogni azienda, per ogni impresa. Un obbligo di legge e una sfida: quella dell'azzeramento degli infortuni, sfida che deve vedere impegnate e coinvolte fianco a fianco, quotidianamente tutte le forze sociali, politiche, istituzionali. Bisogna fare di più con investimenti e risorse, attraverso la prevenzione e la formazione, con maggiori verifiche e rigorosi controlli. I costi della mancata prevenzione sono ancora oggi altissimi sia a livello economico che in vite umane e questo non è più ammissibile. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), promosso dalla Commissione Europea di cui l'Italia beneficia per oltre 200 miliardi, prevede obiettivi ambiziosi per il nostro paese in tema di controlli sul lavoro irregolare: e questo per certi versi potrebbe essere uno stimolo ad affrontare in maniera efficace alcuni problemi irrisolti da tempo. Se uno Stato membro non raggiunge gli obiettivi concordati con la Commissione entro i tempi stabiliti, infatti, non riceve i finanziamenti corrispondenti, e dunque perde miliardi di euro.

La tutela della sicurezza, della propria persona e di quella altrui, è un diritto ma prima ancora un dovere sociale. Formazione, responsabilizzazione e cultura del lavoro sono i valori che dobbiamo trasmettere in particolare alle giovani generazioni.

Segretaria generale Cisl Campania

Economia

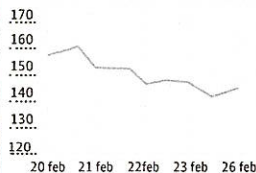
📉 -0,44% FTSE MIB 32557,81

📉 -0,36 FTSE ALL SHARE 34710,99

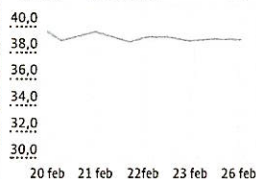
📈 +0,26% EURO/DOLLARO 1.0851 \$

I mercati

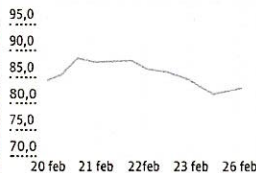
Spread Btp/Bund +0,68% 145



Dow Jones -0,17% 39.066,68



Brent +1,11% 82,53 \$



Il Punto

Snam in trattativa per gli stoccaggi di Edison

di Luca Pagni

Hanno impedito che l'Italia restasse al freddo e che le industrie energivore fossero costrette a fermare a turno gli impianti. Poteva accadere l'inverno successivo all'invasione russa dell'Ucraina. Ecco spiegata l'importanza degli stoccaggi, i depositi sotterranei ricavati da giacimenti esausti, dove si immagazzina gas durante l'estate per essere poi utilizzato dagli operatori durante l'inverno. Questo è il quadro in cui si inserisce l'operazione annunciata nella serata di ieri: il gruppo Snam ha avviato trattative in esclusiva per l'acquisto di Edison Stocaggi, società che gestisce tre impianti di stoccaggio di gas che si trovano in provincia di Teramo, Treviso e Ravenna, e hanno una capacità pari a circa 1 miliardo di metri cubi all'anno. Di fatto Snam, che è già l'operatore dominante gestendo 17 miliardi di metri cubi, diventa ancora di più l'operatore "strategico" del gas, gestendo di fatto i cinque rigassificatori lungo le coste, oltre alla rete che attraversa la penisola. Per la cronaca, gli impianti al momento sono pieni oltre il 60%, grazie all'inverno particolarmente mite che ha frenato i consumi.

LA SICUREZZA SUL LAVORO

Patente a punti nei cantieri

“Una vita persa vale 20 crediti”

di Valentina Conte

ROMA – Si parte da 30 crediti pre-caricati sulla “patente a punti” obbligatoria da ogni impresa edile, obbligatoria dal primo ottobre prossimo. Con un morto in cantiere, si scende di 20 crediti, a 10. Troppo pochi per lavorare e anche partecipare agli appalti pubblici. Ne servono almeno altri 5 per arrivare al minimo di 15. Basta un corso di formazione e via. Se invece si continua a lavorare con soli 10 crediti e un ispettore ti becca: paghi una sanzione da 6 mila a 12 mila euro e l'esclusione dai bandi pubblici per appena 6 mesi. Benvenuti nella riforma della sicurezza sul lavoro targata Meloni.

Il pacchetto è entrato ieri nel decreto Pnrr. La patente non vale per altri settori, oltre a quello edile, almeno per ora. Significa ignorare i morti nelle fabbriche, sulle piste di collaudo, davanti a un ordito. Sono poi escluse tutte le imprese che hanno la qualificazione Soa, indispensabile per partecipare agli appalti pubblici. Sono tantissime. E dicono i sindacati - ieri Cgil e Uil molto scontenti, pronti a proseguire la mobilitazione, Cisl invece soddisfatta - che con la Soa «puoi fare un ponte, ma non si sa come lo fai e se rispetti le norme di sicurezza».

Il meccanismo di bonus-malus introdotto dal governo è solo uno degli elementi di criticità presentati ieri alle parti sociali dalla ministra del Lavoro Marina Calderone. Oltre a quello che manca - reato di omicidio sul lavoro, Procura nazionale, estensione delle tutele pubbliche al privato su cui la premier Meloni, ieri assente al tavolo, aveva aperto - ci sono premi alle imprese buone.

Se ispezionate e in assenza di violazioni, non saranno più controllate per 12 mesi (nelle bozze erano 18) perché inserite nella “lista di conformità” dell'Ispettorato. I sindacati sono riusciti almeno ad ottenere che la “pace dei controlli” non valga per le verifiche su salute e sicurezza. Se ispezionate e in presenza di violazioni (anche sulla salute e sicurezza), i bonus pubblici sono sospesi. Ma se l'impresa si mette in regola, recupera il bonus purché non superi il doppio della sanzione.

L'estensione del trattamento economico dei contratti nazionali a tutti i lavoratori - in appalto, subappalto, somministrati - non basta ai sindacati. Va bene applicare il “minimo tabellare”, la retribuzione minima, ma va esteso anche il trattamento normativo a tutta la filiera: cioè le norme sulla sicurezza, la formazione, le visite mediche. Poi quali contratti nazionali si estendono? Per il governo (la Cisl concorda) quelli «maggiormente applicati». Cgil e Uil vogliono quelli «sottoscritti dai sindacati

Si recupera con un corso di formazione Cgil e Uil protestano contro le nuove regole sugli appalti

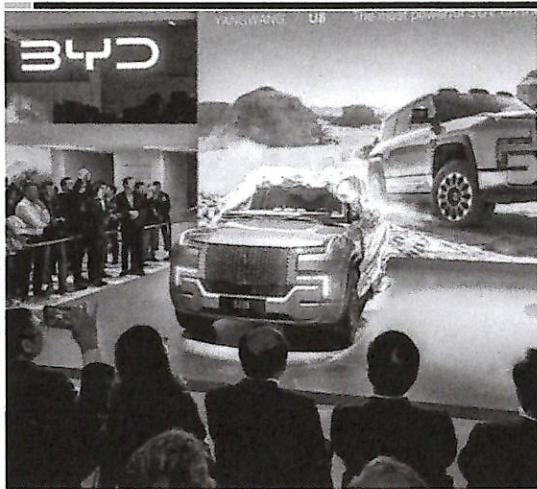
maggiormente rappresentativi», come nel Codice degli appalti.

Rispetto alle bozze circolate, il testo semidefinitivo di ieri aveva la “ripenalizzazione” della somministrazione di manodopera illecita, corollario del caporalato: ritorna ad essere un reato, com'era prima del 2015. Aumentano poi le sanzioni per il lavoro nero. Ad esempio fino a 30 giorni di impiego di operai irregolari, si passa da una forchetta tra 1.800 e 10.800 euro a un'altra tra 1.950 e 11.700 euro. «Hanno applicato l'inflazione», ironizza qualcuno.

Se il cantiere edile non è congruo, perché ad esempio per costruire un grande supermercato impiega solo tre operai, ne risponderà - dopo le norme di ieri - anche il committente e il responsabile di progetto. Ma le soglie di importo degli appalti, sia privati che pubblici, vengono alzate.

L'Ispettorato del lavoro ricava 250 ispettori tecnici in più e 50 carabinieri extra: si faranno nuovi concorsi. Anche gli ispettori Inps e Inail rafforzati. Ma siamo lontanissimi dai 1.100 che mancano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Automotive Fabbrica Byd in Italia “Contatti in corso”

BYD Co, società automobilistica cinese, tra i maggiori produttori al mondo di batterie elettriche, è stata contattata dal governo italiano, che intende attrarre «un secondo produttore di automobili oltre al produttore Fiat Stellantis». Ne dà notizia l'agenzia Bloomberg, che cita come fonte Michael Shu, amministratore delegato di BYD Europe, intervistato al Salone Internazionale dell'Automobile di Ginevra. «Abbiamo alcuni contatti per discuterne», ha spiegato il manager. No comment del ministro dell'Industria.

FABRICE COFFREIN/AFP

L'intervista

Genovesi (Cgil) “Così il governo dimentica i morti di Firenze”

ROMA – «Il governo è riuscito persino a peggiorare le norme, danneggiando i lavoratori e le imprese serie. La nostra mobilitazione prosegue». Alessandro Genovesi, segretario degli edili della Fillea Cgil parla di «beffa e voltafaccia».

Segretario, cos'è che non va?
«Anziché fare la cosa più semplice, tre righe di testo: estendere le tutele del Codice degli appalti pubblici al privato, hanno partorito un topolino. Come se la tragedia di Firenze non ci fosse stata. Il testo finale è peggio delle bozze ministeriali pre-Firenze».

Facciamo degli esempi.
«I benefici pubblici. Da domani anche se si viene beccati a violare leggi e contratti, si può sanare tutto. Al massimo si perdono bonus pari al doppio della multa. Quando invece le imprese condannate per infortuni gravi e mortali devono essere messe fuori mercato, senza attenuanti o sotterfugi. La parità poi tra lavoratori in appalto e subappalto è finta».

Perché finta?
«Si basa solo sul trattamento economico, non su quello normativo. Parliamo di norme cruciali per

tutelare la sicurezza: formazione, patentini obbligatori, orario di lavoro, riposo. Una beffa dopo Firenze. E poi i contratti nazionali estesi sono “quelli più applicati”, non quelli firmati dai sindacati più rappresentativi».

Torna però il reato di

somministrazione illecita di manodopera.

«Per fortuna. Lo chiediamo da anni. Nelle bozze aumentava solo l'ammenda di 10 euro».

E poi c'è la patente a punti.
«Vergognosa. Non c'entra nulla con quella prevista dal Testo unico sulla sicurezza che intanto era per tutti i settori, non solo l'edile. E poi lì i punti si perdevano e basta. Qui anche col morto, basta un corso di formazione per continuare a lavorare e partecipare a bandi pubblici. Poi escludere dalla patente le imprese con la certificazione Soa significa scudare molte. Senza sapere se rispettano le norme di sicurezza».

La norma sulla congruità?
«Non estende le sanzioni a tutti i settori. E rischia di dare un messaggio sbagliato agli edili. La congruità - quantità di manodopera congrua all'entità dell'appalto - fin qui riguarda tutti gli appalti pubblici e quelli privati sopra i 70 mila euro. Ora si parla di sanzioni solo negli appalti pubblici sopra i 150 mila euro e 500 mila nei privati. Se non è una beffa questa...».

—V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edile Alessandro Genovesi segretario della Fillea Cgil

LA POLITICA ECONOMICA

Si parte il 31 ottobre, ma solo nelle costruzioni. La ministra Calderone promette più controlli
Critiche da Cgil e Uil. Bombardieri: "La vita non vale 20 crediti". La Cisl apre: "Incontro positivo"

Patente a punti nei cantieri contro le morti sul lavoro I sindacati: solo chiacchiere

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Per misurare il grado di sicurezza nei luoghi di lavoro e il rispetto di tutte le norme arriva la «patente a punti», ma solo dal prossimo 31 ottobre, ovvero fra sette mesi, e (per ora) solamente nel settore delle costruzioni. È questa la novità principale, la prima risposta all'emergenza continua delle morti bianche, illustrata ieri dal governo alle parti sociali ed inserita poi nel nuovo decreto sul Pnrr adottato in serata dal Consiglio dei ministri.

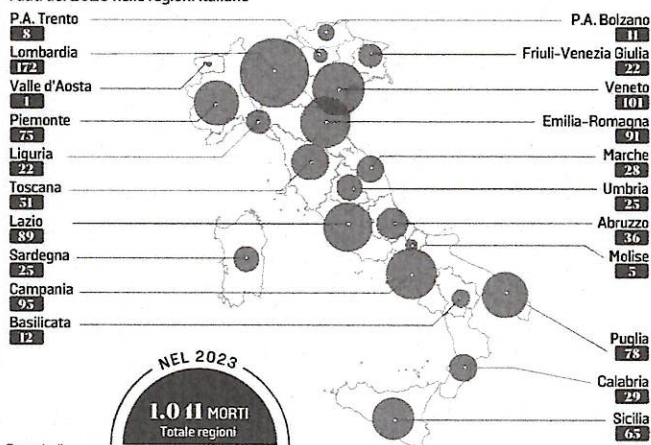
Il ministro del Lavoro Marina Calderone, sulla scorta della tragedia al cantiere Esselunga di Firenze, ha messo a punto un pacchetto di misure che da attuazione al Piano nazionale per la lotta al sommerso rafforzando le attività di prevenzione e contrasto di questo fenomeno. «Abbiamo scelto l'approccio delle 3 "c", ovvero controlli, contrasto e compliance – ha spiegato in conferenza stampa – partendo dalla scelta di aumentare di quasi 800 unità il numero degli ispettori» e confermando l'obiettivo di effettuare nel 2024 il 40% di controlli in più.

In particolare per contrastare il fenomeno degli incidenti sul lavoro, oltre a rafforzare l'attività di vigilanza, vengono introdotti incentivi a favore del personale dell'Ispettorato nazionale e potenziato il ruolo del reparto speciale del Comando Carabinieri per la Tutela del lavoro con 50 unità in più. Quindi vengono inasprite le sanzioni per le ipotesi di «lavoro in nero» o di somministrazione abusiva di lavoratori riprostando le sanzioni penali cancellate nel 2016 nel caso di uso improprio dell'appalto di servizio o distacco e si introducono, nel settore degli appalti, nuovi adempimenti diretti a garantire il rispetto delle norme. Viene poi rafforzata l'attività di accertamento e contrasto delle violazioni in ambito contributivo ed è stata prevista una misura per far emergere il lavoro nero domestico portando a 3.000 euro lo sgravio contributivo a favore degli anziani non autosufficienti over 80 con Isee inferiore ai 6.000 euro.

«Dopo 16 anni dal testo unico del 2008 viene poi introdotta la patente a punti – ha spiegato la ministra – che svilupperemo col supporto delle parti sociali e delle organizzazioni di categoria dell'edilizia con l'obiettivo di far crescere questo percorso e inserire altre atti-

LE MORTI SUL LAVORO

I dati del 2023 nelle regioni italiane



vità». Per ora, però, «l'attenzione specifica è posta sui cantieri». Sul fronte della compliance, oltre a favorire un importante processo di qualificazione delle imprese il governo prevede un percorso di accompagnamento alle regolarizzazioni: «Chi aderisce spontaneamente agli obblighi avrà diritto

ad una riduzione delle sanzioni civili, ma mai sui debiti per premi e contributi. Quelli – ha rimarcato Calderone – vanno integralmente pagati».

Cgil e Uil, al termine dell'incontro della mattina con le parti sociali, hanno definito «parziali ed insufficienti» le scelte del governo e criticato

il metodo (come sempre a decisioni già prese e a tavoli separati tra sindacati e imprese) utilizzato per arrivare alla formulazione dei nuovi provvedimenti. Secondo il leader della Cgil Maurizio Landini dal governo «non sono arrivate risposte all'altezza della gravità della situazione e per questo



“
Marina Calderone
Chi aderisce in via spontanea avrà diritto a una riduzione delle sanzioni civili

“
Maurizio Landini
Nessuna risposta all'altezza della gravità attuale. Continueremo la mobilitazione

DOMANDE & RISPOSTE

Le imprese partono da quota 30 Con una vittima l'azienda si ferma

Autorizzazioni dall'Ispettorato e «lista di conformità» per i promossi

pimento da parte del datore di lavoro e dei lavoratori a tutti gli obblighi formativi, il possesso del Documento unico di regolarità contributiva (Durc), del Documento di valutazione dei rischi e del Documento unico di regolarità fiscale.

4 A quali controlli verranno sottoposti le imprese prima di ottenere l'attestato?

Solo dopo aver esperito tutti gli accertamenti ispettivi in materia di lavoro e di legislazione sociale, compresa la tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, e in caso non emergano violazioni o irregolarità, l'Ispettorato nazionale del lavoro rilascia un attestato e iscrive, previo assenso, il datore di lavoro in un apposito elenco informativo consultabile pubblicamente



denominato «Lista di conformità Inl».

5 Sono previste verifiche successive dopo l'ok dell'Inl? I datori di lavoro ai quali è stato rilasciato l'attestato per un periodo di 12 mesi non saranno sottoposti ad ulteriori veri-

fiche da parte dell'Inl nelle materie oggetto degli accertamenti, fatte salve le verifiche in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, le eventuali richieste di intervento, nonché le attività di indagine disposte dalla magi-

struttura. Ma in caso di violazioni o irregolarità accertate attraverso elementi di prova successivamente acquisiti dagli organi di vigilanza, l'Ispettorato cancella il datore di lavoro dalla Lista Inl.

6 Che penalizzazione è prevista a fronte dei vari casi di incidenti sul lavoro?

In caso di incidente mortale è prevista una decurtazione di 20 punti, di 15 se l'incidente determina un'inabilità permanente al lavoro, assoluta o parziale. In caso di inabilità temporanea assoluta che comporti l'astensione dal lavoro per più di 40 giorni, saranno invece tagliati 10 crediti. Gli atti ed i provvedimenti emanati in relazione al medesimo accertamento ispettivo non possono nel complesso comportare una decurtazione superio-

Patente a punti e più ispettori sicurezza sul lavoro, arriva la stretta

SANZIONI RIDOTTE PER CHI SANA IN MODO SPONTANEO LE VIOLAZIONI MA SONO ESCLUSI I CONTRIBUTI

LE MISURE

ROMA Una patente a punti per le imprese: è questo il nuovo strumento che il governo metterà in campo in tema di sicurezza sui luoghi di lavoro dal primo ottobre 2024. «Lo svilupperemo con il supporto delle parti sociali e le organizzazioni di categoria dell'edilizia, con l'obiettivo di far crescere questo percorso e inserire altre attività» assicura la ministra del Lavoro Marina Calderone. Lo schema comunque è già predisposto: per ogni irregolarità riscontrata saranno decurtati dei punti, in caso di infortuni mortali se ne perdono 20 su un totale di 30. E visto che il punteggio minimo previsto per continuare ad operare è fissato a 15 punti, di fatto a fronte di un incidente mortale l'impresa non potrà partecipare ai bandi pubblici: fino a sei mesi, oltre a dover pagare una multa fino a dodicimila euro. L'ispettorato del lavoro potrà sospendere la patente anche per 12 mesi.

Dopo una mattinata di confronti con le parti sociali a Palazzo Chigi, nel pomeriggio il governo ha varato l'annunciata stretta per tutelare la sicurezza sul lavoro. Le norme sono contenute nel decreto Pnrr. Oltre alla patente a punti, il pacchetto prevede l'aumento dei controlli anche attraverso l'assunzione di 800 nuovi ispettori, saranno inasprite le sanzioni, torna il reato penale per la somministrazione illecita di manodopera (era stato depenalizzato nel 2016). «Diamo attuazione al piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso 2023-2025, con un approccio delle tre C: controlli, contrasto e compliance» dice Calderone.

LE PENALIZZAZIONI

La patente a punti costituirà una sorta di identikit del datore di lavoro (azienda o partita iva) per quanto riguarda il rispetto delle norme sulla sicurezza dei dipendenti. Già per ottenere il documento - che sarà digitale - bisognerà essere a posto con determinati requisiti: documento unico di regolarità contributiva (Durc); documento di valutazione dei rischi (Dvr); documento unico di regolarità fiscale (Durf); obblighi formativi. Appena rilasciata la patente conterrà 30 punti. A ogni irregolarità riscontrata il plafond diminuisce in base a penalizzazioni già stabilite: in caso di incidente mortale sul luogo di lavoro si perdono 20 punti, se l'incidente determina un'inabilità permanente al lavoro ne vengono decurtati 15, se l'inabilità invece è temporanea e comporta un'astensione dal lavoro del dipendente superiore a 40 giorni la penalizzazione è pari a 10 punti. Le decurtazioni diminuiscono in base alla gravità dell'irregolarità. L'ispettorato del lavoro, nei casi di infortuni mortali oppure tali da provocare inabilità permanente al lavoro, assoluta o parziale, può sospendere la patente, in via cautelativa, fino a un massimo di dodici mesi.

I crediti decurtati possono essere reintegrati a seguito della frequenza di corsi che consentono di riacquistare cinque crediti alla volta. La patente a punti - si legge in una nota di Palazzo Chigi - serve a «salvaguardare le imprese regolari». Sullo strumento sono state espresse molte perplessità dalle organizzazioni delle imprese (Confartigianato, Confapi, Confimi, Cna). Il governo ha promesso di continuare il confronto. Tra le novità arriva anche una regolarizzazione. «Chi aderisce spontaneamente a degli obblighi avrà diritto ad una riduzione delle sanzioni civili» ha annunciato Calderone, sottolineando però che questo non riguarderà «mai e poi i debiti per premi e contributi: quelli vanno integralmente pagati». Confermato il ritorno del reato penale - abolito nel 2016 - per la somministrazione di manodopera illecita, e l'aumento del numero di ispezioni: obiettivo +40% quest'anno, per poi aumentare ancora con l'innesto di 800 nuovi ispettori.

I SINDACATI

Diversificato il giudizio dei sindacati. Per il leader Cisl, Luigi Sbarra, si tratta di «misure condivisibili». Parla di «passo avanti» il vicesegretario dell'Ugl, Luigi Ulgiati. Troppo poco invece per il numero uno Cgil, Maurizio Landini, che annuncia «mobilitazioni». Critico anche il segretario generale Uil, Pierpaolo Bombardieri: «Nonostante alcune nostre proposte siano state accolte, c'è ancora molta strada da fare».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari



LA VENDITA DEI FILTRI AL FONDO USA
fa volare i titoli Sogefi e Cir

Il titolo di Sogefi, dopo aver faticato a fare prezzo in avvio di giornata, vola del 31,46% a 2,695 euro dopo l'annuncio della vendita della divisione filtri a un fondo Usa. Il balzo mette le ali anche alla controllante Cir: +10,58%.



Sotto pressione Recordati
per le prese di profitto

Sotto pressione il titolo Recordati che cede il 2,31% dopo la corsa agli acquisti in scia a conti del 2023, la scorsa settimana. Giù anche Campari (-2,19%), Moncler (-2,18%) e Prysmian (-2,08%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" sulla giornata finanziaria cambiano volto: al posto della pagina "Mercati", più spazio a notizie e approfondimenti. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web raggiungibile attraverso il QR Code qui a destra.



I francesi leader nel leasing comprano dalla casa guidata da Tavares. Le consegne già nel primo semestre del 2024

Stellantis, 500 mila auto ad Ayvens Operazione da 15 miliardi in 3 anni

L'ACCORDO

TEODORO CHIARELLI

«Un accordo multimiliardario di importanza strategica». Così Stellantis definisce l'intesa con Ayvens, azienda francese che opera nella gestione delle flotte e del leasing a lungo termine, per l'acquisto di 500 mila veicoli della casa nata dalla fusione di Fiat con Psa. Gli acquisti verranno effettuati dalle affiliate di Ayvens per la sua flotta di leasing a lungo termine in tutta Europa nei prossimi tre anni. Le prime consegne inizieranno nel primo semestre del 2024 e proseguiranno per tutto l'anno.

3.4
i milioni di veicoli
della flotta
elettrica e multibrand
di Ayvens

cluderà un'ampia gamma di segmenti, dalle city car ai SUV, oltre a furgoni e minivan (compresi quelli a sette e nove posti), con molte tipologie di motorizzazione, inclusi i veicoli elettrici a batteria. Specifiche quantità, composizioni degli ordini e date di consegna - oltre ai volumi già pianificati per il 2024 - potranno essere concordati in modo flessibile dalle due aziende, tenendo conto delle caratteristiche della flotta e della domanda.

L'AZIENDA CONFERMA LE INDISCREZIONI

**Contatti tra la cinese Byd e il governo
per una fabbrica di veicoli in Italia**

Potrebbe essere la cinese Byd il secondo costruttore di auto in Italia. Secondo Bloomberg, l'azienda sarebbe stata contattata dal governo. E l'ad della controllata europea, Michael Shu, in un'intervista al Salone dell'auto di Ginevra ha detto: «Abbiamo avuto alcuni contatti. La necessità di un secondo stabilimento europeo dipende dalle nostre vendite: stiamo facendo ottimi progressi». Il governo Meloni teme che Stellantis sposti parte delle produzioni in Paesi a basso

costo anche per far fronte agli investimenti destinati alla transizione. Byd ha superato Tesla nella produzione di auto elettriche e a dicembre ha confermato i piani per costruire la sua prima fabbrica in Ungheria per aumentare le vendite in Europa. Un investimento che arriva pochi mesi dopo che l'Ue ha avviato un'indagine sui sussidi statali ai produttori cinesi di veicoli elettrici e potrebbe aiutare l'azienda a evitare ulteriori tariffe di importazione. —

Ayvens conta 15.700 dipendenti in quarantadue Paesi e, con 3,4 milioni di vetture, controlla oggi la più grande flotta di veicoli elettrici multi-brand al mondo. L'azienda è stata creata a maggio 2023 quando Ald Automotive ha acquisito LeasePlan, una delle società leader al mondo per la gestione delle flotte e per la mobilità. Attualmente al primo posto della classifica come player globale nel leasing auto multi-channel, Ayvens supporta le esigenze di mobilità di grandi aziende internazionali, piccole e medie imprese, professionisti e privati.

«Grazie ai nostri brand iconici e alla nostra offerta di veicoli elettrici - sostiene Carlos Tavares, amministratore delegato di Stellantis - siamo in grado di offrire una soluzione su misura per ogni esigenza, ogni budget e stile di vita. Grazie a questo accordo, i clienti attuali e futuri dei brand Stellantis potranno provare le nostre ultime innovazioni, dalla propulsione avanzata alla connettività ad alte prestazioni, oltre a un comfort impareggiabile. Si tratta di una grande opportunità per i clienti di Ayvens ed è il modo giusto per proseguire assieme verso un futuro a zero emissioni di carbonio». Commenta a sua volta Tim Albertsen, amministratore delegato di Ayvens: «Questa partnership commerciale ci consentirà di lavorare fianco a fianco con Stellantis per garantire un pricing più competitivo per i nostri clienti». —

CLAUDIA LUISE

Dai consigli di amministrazione della Fiat alla nascita di Intesa Sanpaolo. Il notaio Ettore Morone è stato protagonista della storia economica piemontese e, per la sua professione, ha accompagnato le vicende di alcune delle società più importanti d'Italia. È mancato ieri mattina, a 75 anni. «Era andato in pensione due mesi fa, il 30 novembre, proprio il giorno del suo compleanno», racconta il figlio Remo Morone, che ora guida lo studio notarile torinese. Sempre presente alle assemblee, era erede dello studio Torretta, regio notaio della corona e noto per aver firmato l'atto di fondazione della Fiat, l'11 luglio 1899. «Conservo un ricordo affettuoso di Ettore Morone: nel corso di tanti consigli

**Coinvolti otto marchi
del gruppo
dalle city car
a SUV e furgoni**

I conti, anche se approssimativi, sono presto fatti. Considerando un valore medio di 30 mila euro per una vettura del portafoglio di brand di Stellantis, e moltiplicando per 500 mila, si arriva nei tre anni alla cifra di 15 miliardi di euro, ossia cinque miliardi l'anno. I marchi coinvolti nell'operazione sono Alfa Romeo, Citroën, Ds Automobiles, Fiat, Jeep, Lancia, Opel, Peugeot e Vauxhall, ma potranno aumentare fino a coprire l'intero portafoglio Stellantis. L'acquisto da parte delle affiliate di tutta Europa in-



Le nuove Fiat nella Ginevra italiana

Fiat va a Ginevra, non al Salone dell'auto, ma nell'omonima località in provincia di Brescia. In un video l'ad Olivier Francois svela il nuovo concept ispirato alla Panda che caratterizzerà i veicoli a livello mondiale. Il primo prodotto sarà rivelato l'11 luglio. —

Dopo Portogallo e Ucraina, il colosso tlc di Niel guarda alla Scandinavia

Iliad si prende il 20% di Tele2 L'investimento vale 1,2 miliardi

L'OPERAZIONE

DANILO CECCARELLI
PARIGI

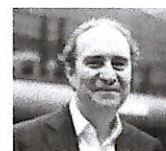
Continuano le grandi manovre di Iliad in Europa. Il gruppo francese di telecomunicazioni fondato da Xavier Niel rileverà circa il 19,8% dell'operatore svedese Tele2, uno dei più importanti del mercato scandinavo e di quello baltico, da Kinnevik per 1,16 mi-

liardi di euro.

Non appena riceverà il via libera delle autorità competenti, l'operazione verrà realizzata attraverso il veicolo di investimento Freya, detenuto da Iliad e da Nij Holding (di proprietà di Niel), che diventerà l'azionista di riferimento di Tele2 con circa il 30% del diritto di voto (l'acquisizione riguarda le azioni A a voto multiplo e quelle B a voto singolo). La transazione, composta da tre tranches con l'ultima che dovrebbe giunge-

re al termine nel terzo trimestre dell'anno, sarà finanziata con 500 milioni di euro da Iliad Holding, mentre Nij Holding e Freya metteranno i 650 milioni restanti.

Il gruppo, che in Francia è operativo con Free, metterà così le mani su un'azienda che conta più di 4.400 dipendenti e nel 2023 ha registrato ricavi per 2,6 miliardi di euro, insieme ad un utile di 80 milioni. Un nuovo importante passo per l'ampliamento delle attivi-



tà della società di Niel, già presente in Italia e in Polonia con un occhio rivolto anche in Portogallo per una possibile acquisizione di Altice Portugal. L'uomo d'affari in questi ultimi tempi ha continuato a tessere la sua rete di investimenti in tutta Europa consolidando di fatto la sua presenza nel mercato con un totale di 50 milioni di abbonati. Solamente il mese scorso è stato annunciato un investimento da 500 milioni di dollari per acquisire l'o-

peratore ucraino Lifecell detenuto dal turco Turkcell. L'imprenditore possiede inoltre l'irlandese Eir attraverso la holding Carraun, che ha recentemente investito anche nel belga Proximus. Nij Holding, invece ha investito in una decina di Paesi europei ed è proprietaria di Monaco Telecom. Il tycoon non sembra quindi essersi lasciato scoraggiare dal rifiuto di Vodafone, che ha recentemente respinto la proposta di unire le sue attività con quelle di Iliad in Italia.

Niel approfitta del consolidamento del mercato europeo voluto da Bruxelles, che per agevolare lo sviluppo del 5G ha deciso di snellire il quadro normativo delle fusioni di aziende attive nel settore tlc. —



Il notaio Ettore Morone

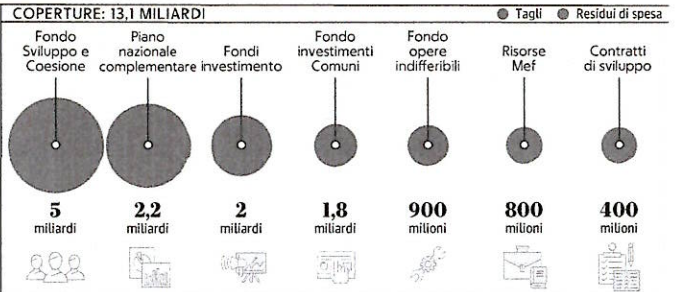
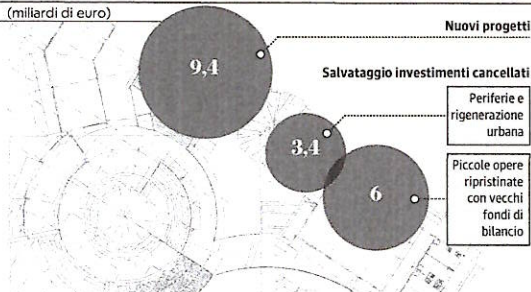
assemblee, ho sempre apprezzato il suo stile serio, preciso, spesso ironico, da vero torinese. Una lezione di umanità oltre che professionale. Alla sua famiglia va il mio abbraccio» commenta John Elkann, presidente di Stellantis. Notaio dal 1978, Ettore Morone era nel consiglio di reggenza della Banca d'Italia di Torino ed è stato per oltre vent'anni console onorario del Gran Ducato del Lussemburgo per il Piemonte e la Valle d'Aosta. Un ruolo diplomatico che da due settimane ricopre il figlio Remo.

Era proprio Ettore Morone, con Enrico Salza e Giovanni Bazoli, a firmare l'atto di fusione tra Banca Intesa e Sanpaolo Imi. Salza lo ricorda così: «L'ho conosciuto quando sono entrato in banca. Ne ho apprezzato e ne ricordo l'assoluta serietà e competenza e la profonda conoscenza della dottrina giuridica». Tra i colleghi, ha lavorato per anni con il notaio Benedetta Lattanzi che parla di lui come «un vero amico, una carissima persona, come si sarebbe detto una volta: un signore, molto riservato e discreto, ma sempre disponibile e pieno di ironia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Pnrr



NEL NUOVO DECRETO

Tredici miliardi di tagli per salvare il Pnrr

Chi è in ritardo pagherà

di Giuseppe Colombo

ROMA - Nella partita del Pnrr è scattata la caccia ai responsabili dei ritardi. Il ministro-regista Raffaele Fitto la chiama «responsabilizzazione». Ma la norma che spunta nel decreto per accelerare la spesa è un ultimatum. Ai ministeri, ma anche ai Comuni e agli altri soggetti attuatori. Dice, l'aut-aut del governo, che chi è «inadempiente» sugli obiettivi dovrà restituire le risorse ricevute, fino ad arrivare a pagare di tasca propria.

La «minaccia» viene brandita con un meccanismo puntuale: se la Commissione europea accerterà «l'omesso ovvero l'incompleto conseguimento» del target, si legge nella bozza del provvedimento, allora la Ragioneria chiederà all'amministrazione titolare dell'investimento di restituire gli importi percepiti. E «se la riduzione» del finanziamento sarà «superiore agli importi nel frattempo erogati» allora sarà il gestore dell'investimento a pagare la differenza. Come? Rinunciando ai soldi ricevuti dallo Stato per altri investimenti.

Eccola la nuova centralizzazione del Pnrr. Sotto la supervisione della Struttura di missione, il «soviet» di Palazzo Chigi che potrà anche decidere di effettuare ispezioni e controlli a campione nei dicasteri e nei Comuni. In tre ministeri (Università, Interno e Lavoro) arriveranno i commissari, con tanto di struttura al seguito, per velocizzare alcuni investimenti: la creazione di 60 mila

nuovi posti nelle residenze universitarie, il recupero dei beni confiscati alla mafia e il superamento degli insediamenti abusivi nei campi agricoli. E il «Grande fratello» potrà avocare a sé poteri sostitutivi se accerterà «disallineamenti o incoerenze» rispetto ai cronoprogrammi degli in-

terventi che i soggetti attuatori sono chiamati ad aggiornare sulla piattaforma di rendicontazione ReGis. Poteri che scatteranno dopo appena 21 giorni dalla prima richiesta di chiarimenti, se il timing risulterà ancora incoerente rispetto all'accertamento. Ma quello approvato ieri dal

Consiglio dei ministri è anche il decreto «taglia e cuci» chiamato a trovare i soldi per i nuovi progetti del Pnrr e per salvare quelli cancellati. Un rebus complesso che il governo ha generato con la revisione del Piano e che ora risolve sottraendo risorse ad altri investimenti e impiegando fondi non spesi. Tagli e rimodulazioni, quindi. Come i 2,2 miliardi sottratti al Piano nazionale complementare, il fondo gemello del Pnrr: a saltare gran parte delle risorse per le infrastrutture. L'elenco è lungo: ferrovie regionali, controllo da remoto di ponti e viadotti, elettrificazione delle banchine e altri lavori nei porti. Vengono prelevati anche 250 milioni che erano stati assegnati alla ricostruzione delle aree terremotate (L'Aquila e Centro Italia).

In tutto sono circa 13 i miliardi dirottati da altri fondi, compreso quello «Sviluppo e coesione» (5 miliardi), per coprire i costi delle nuove misure. A pagare il conto sono anche i Comuni, che dal 2026 dovranno rinunciare a 1,8 miliardi: meno risorse per gli investimenti e la messa in sicurezza di edifici e territori. Ma il decreto «collage» salva anche i progetti espulsi dal Pnrr (22 miliardi). Dodici sono relativi a progetti «in essere», quindi già finanziati a legislazione vigente: dentro anche le piccole opere dei Comuni (6 miliardi). Gli altri dieci, la maggior parte dei quali affidati ai sindaci, vengono ripristinati integralmente. Si salvano i Piani urbani integrati (Pui) per la riqualificazione delle periferie e la decarbonizzazione dell'ex Ilva di Taranto (1 miliardo). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo Oniverse Tezenis e Intimissimi sale il fatturato

Il gruppo Oniverse che controlla Intimissimi, Tezenis, Calzedonia, Falconeri, Atelier Emé, archivia il 2023 con ricavi in crescita del 2% a 3,11 miliardi (+5,5% a parità di cambi) grazie alla spinta dell'estero (62% del fatturato). Lo scorso anno sono stati inaugurati 314 punti vendita (di cui 248 all'estero) per un totale di 5.644 negozi (di cui solo 1.912 in Italia).



Riservato ai piccoli risparmiatori

Nuovo record per il Btp Valore la domanda arriva a 6,44 miliardi

MILANO - Richieste da record, nel primo giorno della nuova emissione del Btp Valore, riservato ai piccoli risparmiatori. Lo comunica il Tesoro a conclusione del primo giorno di offerta: ha raccolto richieste che hanno sfiorato quota 6,5 miliardi di euro (arrivando per la precisione a 6,44 miliardi), le più alte mai registrate per questo tipo di obbligazione. I contratti sottoscritti dai risparmiatori sono stati oltre 210mila, con un taglio minimo di mille euro. Lo scorso ottobre, nel primo giorno di emissione del precedente collocamento del Btp Valore, le richieste totali a fine giornata erano state pari a 4,76 miliardi di euro, il 35% e poco meno 2 miliardi in meno di ieri.

Btp Italia del 2015. L'emissione del Btp Valore si concluderà venerdì 1 marzo, salvo chiusura anticipata. Il titolo ha una durata di sei anni (la scadenza è al 2030), più lunga rispetto alla precedenti emissioni, a 4 e a 5 anni. Le cedole saranno pagate ogni tre mesi con rendimenti prefissati e crescenti nel tempo sulla base del meccanismo già sperimentato di «step up».

Questa volta è 3+3 anni rispetto ai 3+2 di ottobre scorso. Per chi manterrà il titolo in portafoglio per tutti e sei gli anni di durata sarà ga-

4,76

il precedente
Nel collocamento precedente del Btp Valore le richieste erano state di 4,76 miliardi di euro

rantito un premio finale dello 0,7%, contro lo 0,5% dello scorso autunno. I tassi minimi garantiti sono invece del 3,25% per i primi tre anni, per poi salire al 4% dal quarto anno in poi. Al termine del collocamento verranno annunciati i tassi definitivi che potranno essere confermati o rivisti al rialzo, in base alle condizioni di mercato alla chiusura dell'emissione.

Il Mef lo scorso anno ha effettuato due emissioni, di cui una giugno e l'ultima a ottobre, per un ammontare complessivo di oltre 35 miliardi. Nell'operazione di giugno, chiusa con un risultato di 18,14 miliardi, i tassi furono del 3,25% per i primi due anni e del 4% per i successivi due. Ad ottobre con una raccolta di 17,2 miliardi i rendimenti vennero fissati al 4,1% per i primi tre anni e al 4,5% per i due anni successivi.

BANCA KSY CERVIA

01 marzo
02 giugno
duemila24

Magazzino del Sale - Torre
Via Nazario Sauro 24
CERVIA

Bonomi: serve l'Industrial Act dopo il voto delle europee

Imprese. Ieri all'incontro con il presidente di Confindustria Alto Adriatico: «Su Industria 5.0 perso un anno, ora subito i decreti delegati»

Nicoletta Picchio



A Trieste. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, durante un incontro a cui ha partecipato ieri anche il presidente di Confindustria Alto Adriatico, Michelangelo Agrusti (a sinistra)

«Occorre un Industrial Act dopo le elezioni Ue, un documento politico molto forte dell'Europa a sostegno della propria industria. Abbiamo il dovere di far capire al ceto politico quanto sia importante l'industria per l'Europa». La preoccupazione di Carlo Bonomi è che le elezioni Ue di giugno siano «un'arma di distrazione di massa» invece che l'occasione per affrontare i veri problemi. «Eravamo una potenza economica, ora stiamo arretrando», mentre da Cina e Usa è in atto una sfida di competitività.

C'è bisogno di investire, per agganciare le transizioni ambientale e digitale. Un punto su cui il presidente di Confindustria incalza da tempo ed anche ieri ha rilanciato la necessità di uno «strumento finanziario europeo». L'Europa ha fatto l'Europa con la pandemia, dopo ogni paese è andato per la sua strada, la deroga agli aiuti di Stato mette a rischio il mercato unico, è l'analisi di Bonomi, e agevola i paesi che hanno più spazio fiscale, come la Germania.

La partita dello stimolo agli investimenti è cruciale anche nel nostro paese: «ci era stato detto dal governo che entro la fine dello scorso anno con la riqualificazione del Pnrr

avremmo avuto a disposizione 13-15 miliardi su Industria 5.0. Avevamo risposto bene, purché arrivino davvero entro fine anno, altrimenti gli investimenti si bloccano, gli imprenditori aspettano il provvedimento per investire. Abbiamo perso di fatto un anno, perché siamo a marzo, gli investimenti si scaricheranno a terra a fine anno o il prossimo». Infatti dopo il decreto, ha messo in evidenza Bonomi, devono arrivare i decreti delegati con i dettagli dell'operatività: su questo occorre essere attenti e rapidi e l'auspicio è che si tratti di crediti di imposta, come era stato preannunciato.

In sala, davanti a Bonomi, una platea di imprenditori di Confindustria Alto Adriatico, per un incontro organizzato dal loro presidente, Michelangelo Agrusti. Innovazione, formazione, capitale umano: argomenti sollevati da Agrusti, su cui Confindustria Alto Adriatico sta lavorando, e che vanno affrontati recuperando «il territorio e il senso del noi». Una responsabilità delle imprese che Bonomi ha rilanciato, spiegando anche il senso dell'incontro: «durante la pandemia le imprese hanno tenuto in piedi il paese, voi siete stati la mia forza, avete dimostrato di cosa siete capaci. In questa fase sto visitando i territori perché voglio ringraziare tutti gli imprenditori italiani».

Pochi giorni fa Confindustria, ha ricordato Bonomi, ha presentato un documento, Fabbrica Europa, con le proposte per il prossimo parlamento europeo: l'obiettivo è di richiamare l'attenzione sui temi della competitività Ue. In particolare occorre fare una riflessione sull'energia, con un approfondimento «non ideologico» sul nucleare di ultima generazione. Le transizioni sono ineludibili, ha detto Bonomi, ma occorre un'operazione verità sui costi sociali e ambientali. Non stiamo vivendo solo una crisi ma la quinta rivoluzione industriale: «nessuno ne parla, ma occorre discuterne, per affrontarla con gli strumenti adatti». Ora con il Pnrr ci sono le risorse per fare le riforme: «se non le facciamo avremo sempre una crescita zero virgola».

Le crisi industriali del territorio regionale, Electrolux e Warsila, sono state lo spunto per riflettere sulle filiere: Warsila, ha detto Bonomi, «è un problema di attrattività paese, è un momento delicato, meglio evitare dichiarazioni pubbliche». Per Electrolux «il settore del bianco sta soffrendo per la concorrenza dell'Est, ma l'azienda vuole investire in Italia». Comunque «occorre riflettere sulle filiere strategiche. Stellantis porta in parafranghi in Algeria. Se è conveniente vuol dire che noi siamo fuori mercato. E allora: l'acciaio a ciclo continuo di Ilva è di interesse nazionale o no? Perché senza quell'acciaio non si può fare l'automotive e non si può dire di voler realizzare un milione di auto all'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo di garanzia, parte l'innalzamento del massimale a 5 milioni

Bitonci: raddoppio già operativo in attesa dell'autorizzazione Ue

C.Fo.

ROMA

Scatta l'innalzamento a 5 milioni dell'importo massimo garantito dal Fondo centrale di garanzia. In attesa dell'autorizzazione formale della Commissione europea, Mediocredito Centrale, che gestisce il Fondo, d'intesa con il ministero delle Imprese e del made in Italy dal 29 febbraio utilizzerà il cosiddetto metodo dei "premi esenti" inserito nella Comunicazione della Commissione Ue 2008/3 155/02 sugli aiuti di Stato concessi sotto forma di garanzia sul credito.

Il raddoppio del limite di importo massimo garantito per singolo beneficiario da 2,5 a 5 milioni, previsto dal "decreto anticipi", era fin qui rimasto bloccato. Per Massimo Bitonci, sottosegretario del ministero e autore della riforma che, nelle altre sue componenti, è già entrata in vigore lo scorso 1° gennaio, «prende vita uno degli elementi più significativi del riassetto: l'introduzione del limite di massimo garantito di 5 milioni di euro per impresa nell'ambito della normativa ordinaria è una soluzione che consente una risposta immediata alle esigenze finanziarie delle Pmi che hanno saturato il plafond ordinario di 2,5 milioni. Questo in attesa che la Commissione Ue autorizzi un nuovo metodo di calcolo dell'aiuto sotto forma di garanzia per l'importo previsto dalla nuova normativa ordinaria». Con la scadenza dei regimi Ue "Temporary framework" sugli aiuti di Stato legati alla pandemia ed alla crisi russo-ucraina, dal 1° gennaio di quest'anno il massimale era tornato a 2,5 milioni in attesa del varo da parte della Commissione Ue del nuovo metodo di calcolo.

In sostanza, Pmi e professionisti (ma non ancora le small mid cap) potranno usufruire del tetto innalzato a 5 milioni anche nelle more dell'approvazione Ue. Condizione è che l'importo garantito totale, calcolato come somma tra gli importi garantiti su tutte le operazioni finanziarie in essere ammesse al Fondo e l'import da garantire su nuove operazioni, sia compreso tra 2,5 milioni e 5 milioni. Il metodo utilizzato in questa fase prevede il calcolo di un premio annuo definito in base alla classe di valutazione (classe di rating).

Il computo, specifica Mediocredito centrale nella documentazione operativa, viene però effettuato esclusivamente ai fini della determinazione dell'equivalente sovvenzione lordo, cioè l'elemento di aiuto della garanzia stessa, ma non comporta un effettivo pagamento da parte del soggetto beneficiario. Dopo il lavoro fatto con il ministero - commenta Francesco Minotti, a.d. di Mediocredito Centrale - «si è riusciti

a far partire da subito la copertura fino a 5 milioni di garanzia, risolvendo il problema del calcolo dell'ESL, in attesa del nuovo metodo che sarà individuato dalla Commissione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati: va avviato il confronto con il governo

Critiche di metodo e di merito da Cgil e Uil, Cisl parzialmente soddisfatta

G.Pog.

I sindacati hanno visto respinte dal governo una serie di richieste, a partire dall'estensione del Codice degli appalti anche ai lavoratori privati - per avere una parità di trattamento economico e normativo - all'introduzione di un reato specifico di omicidio sul lavoro.

Nelle reazioni dopo le oltre tre ore di incontro prevalgono le critiche da parte di Cgil e Uil, mentre la Cisl sottolinea una «parziale condivisione» su alcune misure. Tutti sollevano un problema di "metodo", sollecitando sul tema della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro «l'avvio di un reale confronto con il governo». Come è ormai consuetudine nelle convocazioni del governo Meloni, la sala verde di Palazzo Chigi ieri mattina era affollata per la presenza anche di rappresentanti di altre sigle (Confsal Ugl, Cisl e Usb).

«L'incontro non è stato all'altezza dei bisogni che abbiamo, sia per il metodo perché siamo stati convocati poche ore prima del Consiglio dei ministri e ci hanno consegnato un testo dopo un'ora perché glielo abbiamo chiesto», ha detto il leader della Cgil, Maurizio Landini «abbiamo giudicato totalmente inadeguato il metodo di confronto e richiesto di avviare una vera trattativa per realizzare un piano nazionale di prevenzione e protezione della salute e sicurezza sul lavoro».

Per il numero uno della Cisl, Luigi Sbarra «sono misure in parte condivisibili, che rispondono ad alcune priorità da noi avanzate, ma che per essere davvero efficaci devono essere collegate a una complessiva e concertata strategia nazionale, bisogna dare continuità al confronto, renderlo strutturale, costante, per costruire insieme una controffensiva partecipata contro le morti sul lavoro, gli infortuni e le malattie professionali».

Tranchant il giudizio del segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri: «Dopo mille morti l'anno e la tragedia di Firenze la risposta del governo doveva essere più decisa e non è questo il caso - ha detto-. Non sappiamo quante risorse ci sono per la sicurezza, mentre 600 milioni per gli agricoltori li hanno trovati in 24 ore. L'omicidio nautico lo hanno deciso in 24 ore e qui abbiamo solo la possibilità di investire risorse per assumere 50 carabinieri, mentre la gente continua a morire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il no delle imprese: l'approccio è burocratico e non aiuta la prevenzione

Preoccupa l'Ance il riferimento al contratto maggiormente applicato

Cl. T.



IMAGOECONOMICA Il pacchetto. Le misure per aumentare la sicurezza nei cantieri

Il fronte delle imprese, sia pure con diversi accenti, è contrario all'introduzione della patente a punti per la sicurezza sul lavoro prevista dal governo, considerata un appesantimento burocratico, che rischia di non produrre risultati sul fronte della prevenzione.

“Tiepida” l'Ance che ha sottolineato tuttavia come il riferimento alle Soa garantisca che le imprese già qualificate non vengano appesantite di ulteriori oneri burocratici. Quanto alla norma sul trattamento economico complessivo, l'associazione nazionale dei costruttori di Confindustria guarda con preoccupazione al riferimento al contratto «maggiormente applicato nel settore e nella zona» dell'appalto, in sostituzione del riferimento al «contratto maggiormente rappresentativo» e ancora di più al fatto che non ci sia attenzione alla parte normativa del contratto e quindi ai diritti e doveri all'interno in cantiere. Materia che andrebbe trattata in modo unitario e non su tavoli separati.

Confartigianato è contraria all'istituzione di una “patente a crediti” in edilizia, giudicandola un meccanismo farraginoso e pieno di incertezze e lacune applicative, destinata a non produrre alcun risultato positivo in termini di riduzione degli infortuni, mentre rischia di trasformarsi nell'ennesimo balzello burocratico sulle spalle degli

imprenditori edili, in particolare le piccole imprese, che duplica oneri economici e adempimenti amministrativi rispetto a quelli già esistenti.

Sulla stessa linea Enzo Ponzio, presidente di Cna Costruzioni: bene il confronto con l'esecutivo, «ma siamo fortemente preoccupati per la patente a punti perché, secondo noi, penalizza troppo il settore e gli imprenditori che nonostante le regole si possono trovare di fronte ad un evento che va al di fuori del proprio controllo e che mette a rischio l'attività imprenditoriale. E c'è da fare attenzione anche al tema dell'applicazione dei contratti più rappresentativi». «Crediamo che vada ribaltato il concetto - ha aggiunto Giorgio Delpiano, presidente di Confapi Aniem -. Vanno premiate le imprese virtuose piuttosto che punire quelle che, per una disgrazia, possono incappare in momenti sfavorevoli».

D'accordo Sergio Ventricelli, presidente di Confimi Edilizia: «Apprezziamo che il governo voglia investire in qualità», ha detto. Scetticismo invece sulle ipotesi di introdurre una sorta di pagella o patente a punti per valutare le imprese. Al contrario, ha chiosato Ventricelli, «si inizi a premiare chi fa bene, quelle imprese che operano nel rispetto delle norme, che valorizzano competenze e formazione, siano gratificate. Al riconoscimento formale, seguano sgravi o crediti d'imposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza, patente a punti per i cantieri temporanei

Incidenti sul lavoro. Partenza con 30 crediti, l'impresa lavora se ne ha almeno 15: in caso d'incidente mortale si perdono 20 crediti. Più sanzioni per i rapporti di lavoro illeciti nei subappalti

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Una "patente a crediti" obbligatoria dal 1° ottobre 2024, per imprese e lavoratori autonomi affinché possano lavorare nei cantieri temporanei o mobili. Accanto al potenziamento del sistema sanzionatorio in relazione ai subappalti e alla somministrazione illecita e fraudolenta.

Sono alcune delle novità del pacchetto di misure messe a punto dal ministro del Lavoro, Marina Calderone, che introduce la patente a crediti, rilasciata in formato digitale dall'Inl dopo l'iscrizione alla Camera di commercio, con un punteggio iniziale di 30 crediti, per operare nei cantieri temporanei o mobili con almeno 15 crediti. Il meccanismo è simile alla patente stradale: in caso di incidente mortale vengono decurtati 20 crediti, si scende a 15 per inabilità permanente al lavoro. In caso di inabilità temporanea assoluta che comporti l'astensione dal lavoro per più di quaranta giorni, saranno invece tagliati 10 crediti. Nei casi particolarmente gravi può scattare la sospensione della patente fino a un massimo di dodici mesi. I crediti decurtati possono poi essere reintegrati a seguito della frequenza di corsi che consentono di riacquistare cinque crediti alla volta, ma per la medesima violazione non si possono frequentare più di tre corsi. In caso di comportamenti virtuosi la patente a crediti viene incrementata. Queste disposizioni non trovano applicazione alle imprese in possesso di attestazione Soa.

«Controlli, contrasto e compliance sono le tre C che sintetizzano il nostro intervento, ampio e articolato», ha sottolineato il ministro Calderone.

Nei casi di appalto di opere o servizi è obbligatorio corrispondere ai lavoratori, anche di eventuali sub appaltatori, un trattamento economico complessivo non inferiore a quello previsto dal «contratto collettivo nazionale e territoriale maggiormente applicato nel settore e per la zona il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto». L'obiettivo del governo è quello di frenare le esternalizzazioni di alcune attività al solo scopo di abbattere il costo del lavoro, ma è una novità il riferimento non più al contratto collettivo siglato dalle parti sociali maggiormente rappresentative.

Negli appalti, inoltre, il committente è obbligato in solido con l'appaltatore entro un

anno dalla cessazione dell'appalto a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi e contributivi previdenziali dovuti, anche se si ricorre alla somministrazione di prestatori di lavoro nei casi di appalto e di distacco. Si introduce anche una responsabilità solidale tra tutti soggetti interessati dalla fattispecie dell'appalto illecito (incluso quindi l'appaltatore fittizio).

Si spinge poi alla regolarizzazione dei lavoratori rivedendo le sanzioni amministrative. In caso di omissione contributiva scatta una maggiorazione di 5,5 punti (la sanzione non può comunque superiore il 40% dell'importo dei contributi dovuti). In caso di evasione contributiva la sanzione civile, in ragione d'anno, è pari al 30% dell'importo dei contributi addebitati. In caso di ravvedimento operoso si riducono gli importi delle sanzioni. I benefici normativi e contributivi previsti in materia di lavoro sono subordinati al possesso del Durc, ma anche all'assenza di violazioni su salute e sicurezza.

Torna la ri-penalizzazione delle sanzioni in caso di somministrazione abusiva di personale, si incentiva la regolarizzazione dei lavoratori in agricoltura, e si introduce un obbligo di richiesta del certificato di congruità, sia negli appalti pubblici nella realizzazione di lavori edili sia negli appalti privati, in occasione del pagamento del saldo finale dei lavori. Per le aziende virtuose nella gestione dei rapporti di lavoro invece scatta una premialità: se dai controlli effettuati risulta tutto in regola, l'Inl rilascia un attestato, "lista di conformità", consultabile pubblicamente. Chi possiede questo attestato non sarà oggetto di verifiche da parte degli ispettori per 18 mesi (nelle materie oggetto del precedente accertamento). In caso, ex post, emergano irregolarità e violazioni il datore viene cancellato dalla lista di conformità Inl.

Per favorire la regolarizzazione del lavoro di cura, dal 1 aprile 2024 e fino al 31 dicembre 2025 in caso di assunzioni o trasformazioni a tempo indeterminato di contratti di lavoro domestico con mansioni di assistente a soggetti anziani, con almeno 80 anni e con l'indennità di accompagnamento, è riconosciuto per massimo 24 mesi un esonero del 100% dei contributi previdenziali ed assicurativi a carico del datore di lavoro, nel limite di 3mila euro su base annua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, energia e Pa dal Pnrr 25,5 miliardi

In Cdm sì al decreto: accelerazione su opere e riforme.
Commissariati gli enti in ritardo



I PROVVEDIMENTI

ROMA Oltre 25 miliardi di euro per accelerare la macchina del Pnrr tra investimenti alle imprese - soprattutto in ottica green - e nuovi posti letto per gli studenti. Una governance con maggiori poteri al governo per controllare e sostituirsi agli enti non virtuosi, commissariandoli. Stretta e controlli per aumentare la sicurezza sui luoghi di lavoro. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il decreto Pnrr, durante una riunione nel quale si sarebbe registrata qualche tensione anche sui finanziamenti alle Ferrovie tra il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini e quello degli Affari europei, Raffaele Fitto. «Diamo una risposta di coerenza, di serietà e di merito, perché abbiamo garantito per intero la copertura di tutti questi progetti», ha fatto sapere Fitto.

Sul fronte finanziario - anche grazie alla rimodulazione concordata a Bruxelles sui progetti non attuabili - vengono sbloccati 25,5 miliardi per raggiungere gli obiettivi del Pnrr, di cui 12 per le imprese. Quasi 2,76 miliardi sono per il RepowerEU, 9,5 miliardi arrivano dalla rivisitazione dei progetti, il resto è stato recuperato utilizzando residui del piano, finanziamenti non utilizzati del Fondo pluriennale degli investimenti, della quota nazionale del Fsc (Fondo di sviluppo e coesione) e del Piano nazionale complementare (Pnc).

LE AMMINISTRAZIONI

Ai più risorse seguono più controlli e strumenti per realizzare riforme e chiudere i cantieri entro la scadenza del 2026. La vecchia unità di missione, potenziata con dipendenti e funzionari, passa le sue funzioni a una struttura di missione presso la presidenza del Consiglio. Soprattutto potrà avviare gli iter per il commissariamento delle amministrazioni non virtuose. Non solo, queste dovranno anche restituire i fondi - e il Mef potrà rivalersi su altre forme di spesa - se

la Commissione Ue rileverà disallineamenti. Sempre sul versante dei controlli, poi, le prefetture, con apposite cabine di regia, monitoreranno i progetti dei Comuni. In campo anche il "Comitato per la lotta contro le frodi nei confronti della Ue", integrato con guardia di finanza e Corte dei conti.

Tra i 12 miliardi destinati alle aziende, 6,3 miliardi finanziano il piano per la Transizione energetica 5.0, voluto dal ministro delle Imprese Adolfo Urso. Punta ad agevolare la modernizzazione dei processi produttivi delle società in salute, in ottica green (no a inceneritori e combustibili fossili e incentivi ai pannelli solari prodotti in Europa). Ci saranno crediti dal 5 al 45 per cento per investimenti fino a 50 milioni, destinati a soluzioni hi-tech che riducano i consumi elettrici almeno del 3 per cento della struttura o del 5 per cento dei processi frutto di investimenti, oppure favoriscano l'autoconsumo da fonti rinnovabili. Nessun discrimine in base alla dimensione dell'impresa e compensazione con l'F24. Tra le soluzioni innovative sono comprese l'intelligenza artificiale e i dispositivi IoT (soggetti a qualche dubbio sulla privacy). I crediti d'imposta saranno automatici, senza istruttorie o autorizzazioni, ma sarà richiesta la certificazione dell'impatto in termini di efficienza energetica.

Sbloccati poi gli 1,2 miliardi di euro destinati dal Pnrr alla costruzione di 60mila alloggi per gli studenti. Su proposta della ministra per l'Università e Ricerca, Anna Maria Bernini, via libera al bando per avviarne la realizzazione. La ministra nei prossimi giorni individuerà anche un commissario che integrerà le competenze del suo dicastero, mentre nel decreto Pnrr sono entrate le regole d'ingaggio per il capitolo: ampliamento della platea dei soggetti privati in convenzione con il pubblico, contributi sotto forma di credito d'imposta anche ai proprietari degli immobili, semplificazioni per i cambi di destinazione d'uso.

Nel decreto entra anche uno sgravio straordinario per la stabilizzazione di badanti e colf: dal prossimo 1° aprile al 31 dicembre 2025, le famiglie potranno assumerli o stabilizzarli, con un esonero del 100 per cento sui contributi previdenziali e assicurativi, se l'anziano ha almeno 80 anni, un'indennità di accompagnamento e un Isee fino a 6mila euro. Lo sconto può arrivare fino a 3mila euro e sarà riconosciuto per un massimo di 24 mesi. Parte poi l'It Wallet, il portafoglio digitale, a cui ha lavorato il sottosegretario all'Innovazione Alessio Butti. Progressivamente, a partire dall'estate, carta d'identità, tessera sanitaria, carta della disabilità, patente di guida, passaporto e tessera elettorale diventeranno digitali e saranno disponibili per tutti i maggiorenni sull'app Io.

LA DIGITALIZZAZIONE

Restando sul fronte pubblica amministrazione, novità sui pagamenti alle imprese: ministeri e comuni sopra i 60mila abitanti dovranno presentare un piano di rientro al ministero dell'Economia. Il Poligrafico dello Stato aiuterà le amministrazioni pubbliche per digitalizzare e "dematerializzare" gli archivi documentali. Arrivano 28 milioni per far dialogare tra loro le banche dati degli enti sanitari coinvolti nella gestione del registro sanitario nazionale. Oltre a quello per gli alloggi universitari, saranno quindi nominati un commissario per i beni sequestrati alle mafie e un altro per contrastare gli insediamenti abusivi e il caporalato in agricoltura. Intanto è scontro tra l'Associazione nazionale magistrati e il ministero della Giustizia sulle regole per i futuri concorsi per assumere più toghe.

Giacomo Andreoli

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sparite 11mila imprese dei cantieri del superbonus

Casa. Nella fotografia di InfoCamere le aziende edili che hanno avviato l'attività a fine 2020 per chiuderla tra il 2022 e il 2023. Brancaccio (Ance): «Troppi soggetti nati dal nulla hanno gestito lavori da milioni»

Giuseppe Latour

Il contatore delle imprese edili “apri e chiudi” fa segnare quota 11mila. Un numero altissimo, elaborato per Il Sole 24 Ore da InfoCamere su dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio. Che fotografa quello che è accaduto nei tumultuosi anni che hanno seguito la nascita del superbonus, a metà del 2020: molti soggetti si sono iscritti al Registro per esercitare un'attività nei codici Ateco dell'edilizia, dalle costruzioni più pure fino all'impiantistica, in tutte le sue forme. Con il passare dei mesi, però, hanno chiuso i battenti, a un ritmo sempre più alto, per arrivare esattamente a quota 10.924 cessazioni.

«Purtroppo - commenta la presidente Ance, Federica Brancaccio - è un numero che non ci sorprende e che ricorda quello che era già successo ai tempi del bonus facciate. È un dato che corrisponde alla realtà del mercato, perché noi abbiamo visto troppi casi di imprese nate dal nulla, arrivate alla Camera di commercio dalla sera alla mattina per gestire anche lavori da milioni di euro. Sin dall'inizio avevamo chiesto che a eseguire lavori per il mercato privato con accesso ai bonus edilizi fossero imprese qualificate; sarebbe interessante capire anche quante frodi sono attribuibili a queste imprese».

Più nel dettaglio, l'elaborazione tiene in considerazione solo le imprese iscritte dopo settembre del 2020. Non è una data casuale: il decreto Rilancio, che ha disegnato la maxi-agevolazione, è in vigore da metà maggio del 2020, ma la piena attuazione del vecchio 110% è stata completata solo in estate. Da settembre si può presumere un effetto sulla dinamica di nascita di nuove aziende: sono soggetti che stanno provando a intercettare un mercato nuovo, anche basandosi sul fatto che, in quella prima fase, non ci sono limiti particolari all'utilizzo di queste agevolazioni per le imprese.

Un vincolo importante verrà introdotto dal decreto n. 21/2022 e avrà proprio il compito di limitare il fenomeno delle imprese improvvisate: in base a quel provvedimento, solo i titolari di una qualificazione Soa possono realizzare lavori di importo superiore a 516mila euro che accedono a bonus edilizi. La qualificazione Soa è un'attestazione tipica degli appalti pubblici che serve proprio a misurare la storicità delle imprese: un soggetto senza dipendenti, senza attrezzature e senza una storia di commesse nel suo curriculum non può ottenerla.

Questi obblighi, però, sono pienamente in vigore solo da luglio 2023 e hanno iniziato a svolgere i primi effetti a gennaio del 2023. Per la presidente Ance Brancaccio, sono stati tempi troppo lenti: «Si è trattato di una misura blanda e tardiva, perché ha riguardato solo i lavori sopra i 516mila euro ed è arrivata solo quando i buoi erano già scappati dalla stalla». Cioè, quando i lavori erano stati già distribuiti sul mercato a soggetti poco qualificati.

In un contesto sempre più complicato, con lo spettro del primo taglio del superbonus al 90% a fine 2022 e della seconda riduzione al 70% a fine 2023, con il passare dei mesi sempre più imprese hanno abbandonato il settore. I numeri elaborati da Infocamere raccontano quanti di quei soggetti iscritti dopo settembre 2020 hanno abbandonato il registro già nel corso del 2022 o del 2023. Sono poco meno di 11mila. Le cifre, ovviamente, non raccontano da sole il motivo della cancellazione, che è in generale un fenomeno fisiologico e non può essere tutta attribuita all'andamento del mercato del superbonus. È, però, molto chiaro che, con il passare dei trimestri, c'è una tendenza all'aumento di queste uscite in tutti i settori: dalle costruzioni più pure (con i codici Ateco relativi a realizzazione di edifici, completamento e finitura, tinteggiatura, rivestimenti, intonacatura, posa di infissi, preparazione di cantieri, demolizioni) agli impianti (installazione di impianti elettrici, idraulici, di riscaldamento e condizionamento), passando per falegnameria e carpenteria in legno, fabbricazione di porte e finestre in metallo, attività di architettura e ingegneria.

Nel secondo e nel terzo trimestre del 2022 viaggiano tra le 1.200 e le 1.300 unità in meno. A fine 2022 salgono sopra quota 1.700, per superare le 3mila uscite all'inizio del 2023: sono proprio i mesi nei quali le norme sulla qualificazione Soa iniziano a entrare in vigore. I numeri restano molto alti, dopo la fiammata di inizio 2023, anche nel secondo e terzo trimestre di quell'anno, quando si viaggia ancora intorno a quota 1.800 cancellazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano 5.0 su spese fino a 50 milioni ma con limiti ai crediti d'imposta

Bonus fino al 45% se c'è riduzione del consumo energetico di almeno il 10%

Carmine Fotina



adobestock Investimenti innovativi. Per far partire il nuovo sistema di incentivi occorreranno due decreti attuativi

ROMA

Una revisione finale sul sistema di fruizione dei crediti d'imposta sblocca il piano Transizione 5.0. Gli incentivi, finanziati con 6,3 miliardi di fondi europei RepowerEu, sono entrati nel decreto Pnrr approvato ieri dal consiglio dei ministri.

La bozza, oltre a rinviare a due decreti attuativi per la piena operatività, prevede che i crediti d'imposta dovranno essere portati in compensazione entro il 31 dicembre 2025 e solo l'eccedenza potrà essere sfruttata negli anni successivi e comunque con tempi dilatati: cinque quote annuali di pari importo. Questa limitazione è divenuta necessaria dopo i rilievi della Ragioneria dello Stato per un disallineamento di cassa e competenza che rischiava di pesare troppo sugli anni dal 2026 (scadenza del Pnrr) in avanti. Il sistema si presenta dunque meno attrattivo fiscalmente rispetto alle previsioni originarie, pur rappresentando una significativa novità per chi investe in innovazione.

L'agevolazione riguarda la doppia transizione dei processi produttivi (digitale ed energetica) a fronte di nuovi investimenti effettuati nel biennio 2024-2025, con tetto a 50 milioni. Potranno accedervi imprese di qualsiasi dimensione, forma giuridica, attività economica o localizzazione geografica a patto di presentare un progetto di innovazione

finalizzato a ridurre i consumi energetici di almeno il 3% (oppure in alternativa, i processi interessati dall'investimento almeno del 5%) e basato esclusivamente sui beni strumentali materiali (macchine utensili, robot, magazzini automatizzati) e immateriali (software) tecnologicamente avanzati e interconnessi ai sistemi di fabbrica indicati nella legge di bilancio 2017 che aveva definito il piano Industria 4.0. A condizione di aver rispettato questi requisiti di base, saranno inoltre inclusi gli investimenti in beni necessari per l'autoproduzione e l'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili (escluse biomasse) e le spese per la formazione in competenze per la transizione ecologica. Per quanto riguarda l'energia solare, saranno agevolabili solo i pannelli fotovoltaici a elevate prestazioni, inclusi nel registro dell'Enea sulle produzioni europee. In riferimento invece alla formazione, le spese saranno ammesse soltanto entro il 10% dell'investimento complessivo, con un tetto a 300mila euro e limitazione all'attività di formatori esterni all'azienda.

In mancanza dei criteri energetici, le imprese potranno comunque accedere alle aliquote vigenti per i crediti d'imposta 4.0 se possiedono i relativi requisiti.

Il nuovo schema prevede per investimenti fino a 2,5 milioni un credito di imposta che arriverà al 45% nella terza classe di efficienza energetica, cioè quella che darà risultati migliori di risparmio (almeno il 10% per l'unità produttiva o 15% per il processo). Si scende a un credito d'imposta al 40% e al 35% nella seconda classe di risparmio (dal 6 a 10% per unità produttiva e 10-15% per il processo) e nella prima (rispettivamente dal 3 al 6% e dal 5 al 10%). L'intensità dell'aiuto cala all'aumentare dell'investimento, secondo la logica di premiare di più le piccole e medie aziende rispetto ai grandi gruppi. Così nella fascia 2,5-10 milioni di spesa il credito d'imposta sarà del 25% nella terza classe di efficienza energetica, del 20% nella seconda e del 15% nella prima classe. Infine, tra 10 e 50 milioni il beneficio fiscale sarà rispettivamente del 15%, 10% e 5 per cento.

Il meccanismo di verifica e controlli si baserà su una doppia certificazione di un valutatore indipendente: ex ante sulla riduzione dei consumi di energia conseguibili ed ex post sull'effettiva realizzazione degli investimenti. Come detto, comunque, prima della piena operatività occorreranno due decreti attuativi. Il primo riguarda l'impalcatura generale degli incentivi, il secondo nello specifico i requisiti dei formatori ai quali le aziende potranno rivolgersi per ottenere l'agevolazione anche sulla formazione.

Il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, parla di «provvedimento architrave della nostra politica industriale» e ricorda che ai 6,3 miliardi del piano 5.0 si aggiungono i 6,4 miliardi già previsti a legislazione vigente per Transizione 4.0, «per un totale di quasi 13 miliardi nel biennio 2024-25».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sì al nuovo decreto Pnrr Tagliola e commissari contro il rischio ritardi

Recovery. Via libera del Governo al provvedimento che riscrive le coperture per gli interventi. Rifinanziati tutti i progetti comunali usciti dal Piano

Manuela Perrone Gianni Trovati



LAPRESSE Piano da accelerare. Il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto

ROMA

Poco più di 13 miliardi raggranellati tra il Fondo di sviluppo e coesione (5 miliardi), il Piano nazionale complementare (2,24 miliardi), i fondi per gli investimenti futuri dei Comuni (1,8 miliardi dal 2026) e dello Stato (2 miliardi), a cui si aggiungono 900 milioni del Fondo opere indifferibili e 800 milioni del ministero dell'Economia con l'obiettivo di far viaggiare i nuovi investimenti del Pnrr, figli della rimodulazione concordata a fine novembre con la Ue, e coprire gli interventi defianziati che non ricadono su vecchie voci di spesa del bilancio nazionale. Una clausola di responsabilità esplicita, che porta a rivalersi sui soggetti attuatori che ritardando il completamento degli investimenti dovessero far perdere pezzi alle rate future del Next Generation Eu. L'anticipazione collegata all'avvio dei lavori che sale per tutti al 30% del valore dell'opera, e prova a risolvere le difficoltà di cassa degli attuatori, Comuni in primis, che fin qui si vedevano riconoscere di norma solo il 10% mentre le imprese chiedono ordinariamente il triplo. Le regole speciali del Pnrr estese ai progetti defianziati, anche per quel che riguarda la gestione del personale e i contratti a tempo determinato. E

contro le frodi sui fondi comunitari un coordinamento più forte affidando l'intero dossier al Comitato istituito al Dipartimento per gli Affari europei, che ora viene rafforzato.

Sono molti gli ingredienti messi sul tavolo dal decreto sul Pnrr che dopo settimane di intenso lavoro tecnico e di rinvii è approdato al Consiglio dei ministri di ieri in un provvedimento unico con le nuove regole per la sicurezza sul lavoro, seguendo una soluzione che sembra far prevalere le esigenze pratiche di non moltiplicare ulteriormente i decreti legge a quelle costituzionali di unità di materia. Il risultato è un maxi-decreto di oltre 45 articoli, che su Pnrr e dintorni spazia a tutto campo dall'istruzione tecnica all'università, dalle infrastrutture sociali alle Ferrovie, dalla giustizia alla digitalizzazione della Pa senza dimenticare, come capita sempre, di rafforzare le strutture amministrative dalla presidenza del Consiglio al ministero dell'Agricoltura, fino alla Salute.

La parte più attesa, e più complessa, è ovviamente quella finanziaria, ancora al centro nelle scorse ore di un articolato lavoro di limatura tecnica e politica. Da questo punto di vista, il decreto deve occuparsi di due cose: dare gambe alle misure inserite nel Piano con la riscrittura concordata con la Ue e garantire nuove coperture agli interventi stralciati perché giudicati inammissibili o troppo in ritardo per centrare le scadenze del 2026; un capitolo, questo, che ha alimentato per mesi la tensione con i Comuni, ma che sembra aver trovato una soluzione, come assicurato a più riprese dal ministro per il Pnrr Raffaele Fitto. Che ieri ha rivendicato: «Abbiamo mantenuto fede agli impegni assunti, rifinanziando tutti gli interventi usciti dal Piano».

Al doppio obiettivo, nelle bozze circolate fin qui che dovranno poi essere precisate nei numeri e nei meccanismi dal testo definitivo, risponde l'aumento delle disponibilità del fondo rotativo, quello che finanzia gli investimenti Pnrr poi rimborsati dalle rate accreditate dalla Ue, e il finanziamento per gli interventi usciti dal Piano. Questa seconda voce serve in particolare ai Piani urbani integrati delle Città metropolitane e agli interventi per il dissesto idrogeologico; mentre per i 6 miliardi di piccole e medie opere comunali, come anticipato nelle scorse settimane dal Sole 24 Ore, l'uscita dal Pnrr riattiva i vecchi finanziamenti nazionali che erano stati poi sostituiti dalla copertura comunitaria. In pratica, per sintetizzare una vicenda quasi incomprensibile ai non addetti ai lavori, il Governo Draghi nel 2021 aveva pensato di coprire con i fondi Ue il complesso di microinterventi alimentati dai finanziamenti a pioggia nazionali, mentre il Governo Meloni è tornato indietro perché una fetta di queste opere sono stradali, e in quanto tali non ammesse dai parametri ambientali del Pnrr, e molte altre non rispettano il principio Dnsh che vieta di arrecare danni all'ambiente. Tutte, in generale, aumentano la polverizzazione degli investimenti del Piano.

Ma nemmeno in questo giro vorticoso di risorse esistono pasti gratis, perché i fondi si muovono ma non si creano dal nulla. A farne le spese, oltre ai ricchi residui del Fondo sviluppo e coesione, è il Piano nazionale complementare, la fotocopia italiana del Pnrr nata con 30,5 miliardi per finanziare una serie di opere non inseribili nel programma europeo. A questo primo giro, stando alla bozza e ai numeri diffusi dal Governo dopo il

Consiglio dei ministri, nel dare-avere perde circa 2,24 miliardi, e vede rimodulati una serie di interventi che dai porti ai viadotti, dalle ferrovie regionali alla cultura, fino alle carceri, si allungano fino al 2028; segno evidente che anche in questo caso la scadenza originaria al 2026 si sta rivelando in molti casi parecchio difficile da rispettare.

Contro il rischio generalizzato di ritardi nasce la tagliola che imporrà il recupero, a carico dei soggetti attuatori, delle somme che eventualmente verranno perse per il mancato rispetto dei tempi. Il primo monitoraggio sullo stato dell'arte di ogni progetto andrà concluso entro trenta giorni, anche per completare il censimento della piattaforma ReGis che, come spiegato da Fitto, fin qui non è riuscita a raccogliere puntualmente tutti i dati sull'avanzamento degli interventi.

Per accelerare i filoni più critici, oltre all'attribuzione alla Struttura di missione Pnrr a Palazzo Chigi (potenziata con la confluenza dei 18 componenti dell'Unità di missione del Dipartimento per la coesione e il Sud) della facoltà di condurre ispezioni e controlli, vengono anche estese le ipotesi di attivazione di poteri sostitutivi e commissariamenti pure da parte dei sindaci mutuando le regole già in vigore per l'edilizia scolastica.

Sono tre i commissari straordinari istituiti dal decreto per accelerare altrettanti obiettivi: la realizzazione dei 60mila alloggi per studenti universitari, il recupero e la valorizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata e il superamento degli insediamenti abusivi per combattere il caporalato. E sono rientrate in extremis nel testo le semplificazioni per le attività artigiane che erano misteriosamente scomparse nelle ultime bozze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppia sanzione tributaria-231 se non c'è identità degli illeciti

Il decreto delegato introduce la specialità tra le due sanzioni

Il giudice o l'autorità amministrativa valutano le sanzioni già irrogate

Laura Ambrosi Antonio Iorio

La previsione nella bozza di decreto sulle sanzioni per l'attuazione del ne bis in idem non appare particolarmente efficace anche rispetto alle previsioni della legge delega. Il governo è stato delegato a razionalizzare il sistema sanzionatorio anche attraverso una maggiore integrazione tra i diversi tipi di sanzione per l'adeguamento al principio del ne bis in idem.

Al riguardo la bozza di decreto estende il principio di specialità anche alle sanzioni amministrative dipendenti da reato (Dlgs 231/2001) e introduce l'articolo 21 ter nel Dlgs 74/2000 («Applicazione ed esecuzione delle sanzioni penali ed amministrative»).

Il Dlgs 74/2000 ha introdotto il principio di specialità tra sanzioni tributarie e penali tributarie, con la conseguenza che quando uno stesso fatto è punito da una sanzione penale tributaria e da una disposizione che prevede una sanzione amministrativa, si applica solo la disposizione speciale.

In questi anni tale principio non è stato mai applicato. Innanzitutto perché è necessaria l'identità del trasgressore con conseguente esclusione di tutte le violazioni tributarie costituenti reato commesse da società, in quanto per la parte fiscale ne risponde l'ente mentre per quella penale la persona fisica (il reo).

Anche nei casi di coincidenza del trasgressore gli uffici non hanno mai sospeso la sanzione tributaria nelle more dell'esito del giudizio penale (come prescrive la legge), e la Suprema Corte – nei rari casi in cui è intervenuta – non ha ritenuto sussistente una perfetta sovrapposizione tra illecito tributario e penale (assenza dello «stesso fatto» a base della specialità). Così ad esempio il reato di omesso versamento Iva o delle ritenute è stato valutato differente dalla corrispondente violazione tributaria perché si consuma a scadenze differenti.

Ora la nuova norma, lasciando immutate le vecchie regole (che salvo ripensamenti delle Entrate o della Suprema Corte continueranno a essere inapplicate) introduce la specialità tra la sanzione tributaria e la corrispondente sanzione amministrativa dipendente da reato ex Dlgs 231/2001 (che riguarda alcuni gravi reati tributari commessi dal 24 dicembre 2019). Tuttavia anche in questo caso, per evitare la doppia sanzione sarà necessaria la perfetta identità tra i due illeciti, ma sul punto la

Cassazione si è sempre espressa in senso negativo ritenendo le violazioni non sovrapponibili.

Il “completo” adeguamento del ne bis idem auspicato dal legislatore delegante viene, infine, attuato con la previsione secondo cui, se per lo stesso fatto è stata applicata a carico del soggetto una sanzione penale o una sanzione amministrativa o una sanzione amministrativa dipendente da reato, il giudice o l’autorità amministrativa, al momento della determinazione delle sanzioni di propria competenza e al fine di ridurre la relativa misura, tiene conto di quelle già irrogate con provvedimento o con sentenza assunti in via definitiva.

Dal tenore letterale della norma appare evidente che si tratta di una disposizione di principio che lascia totale discrezionalità al giudice e all’autorità amministrativa, con la verosimile conseguenza che, ben difficilmente verrà risolto il problema della doppia sanzione che in materia tributaria diventa addirittura tripla, a fronte del medesimo illecito sostanziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patto tra governo e autotrasportatori per superare l'emergenza ai valichi

Il Mit convoca una riunione con le maggiori associazioni per varare un piano d'azione

Focus sugli attraversamenti critici: Brennero, Tarvisio, Frejus, Gottardo e Bianco

Marco Morino

Patto tra governo e imprese dell'autotrasporto per superare l'emergenza ai valichi alpini. Si è svolta ieri mattina a Roma, nella sede del Mit (ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti), la riunione convocata con le principali sigle dell'autotrasporto merci per definire un piano d'azione che consenta all'Italia di migliorare l'accessibilità complessiva al sistema dei valichi. Un piano che dovrà poi essere sottoposto alla valutazione dell'Europa. Attenzione puntata, in particolare, su alcuni attraversamenti critici: Brennero, Frejus, Monte Bianco, Gottardo, Tarvisio. Al tavolo erano seduti, tra gli altri, i rappresentanti di Anita, Assotir, Fai, Fiap, Legacoop, Sna Casartigiani e Transportounito. Oltre ai massimi dirigenti del Mit, era presente anche il consigliere diplomatico del ministero, Giovanni Donato, perché l'emergenza alpina ha una dimensione europea ed è in quella sede che si dovrà ricercare una soluzione. Del resto, proprio all'Europa si è rivolto ufficialmente nei giorni scorsi il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, chiedendo alla Commissione Ue di aprire una procedura d'infrazione contro l'Austria per i divieti imposti dal governo di Vienna e dal Land Tirolo alla libera circolazione dei mezzi pesanti (Tir) lungo il tratto austriaco dell'autostrada del Brennero. Una serie di limitazioni che colpiscono l'export italiano, causando gravi danni alla nostra economia.

Agli ostacoli di natura politica si sono aggiunti, a partire dalla scorsa estate, una serie di eventi avversi che hanno limitato se non arrestato la funzionalità di infrastrutture strategiche, mettendo a nudo tutta la fragilità del sistema. Tra le altre: frane (Frejus), deragliamenti di treni (tunnel ferroviario del Gottardo), distaccamenti di materiale dal soffitto della galleria (tunnel stradale del Gottardo), lunghe chiusure per manutenzione (traforo del Monte Bianco). Con il passare dei mesi, la questione valichi ha assunto una importanza sempre maggiore, tenuto conto che il 60% dell'interscambio commerciale (import/export) tra l'Italia e il resto del mondo si svolge con i Paesi europei e deve passare per l'arco alpino. Riferisce Piero Savazzi, coordinatore della segreteria Fiap (Federazione italiana autotrasportatori professionali): «Nel corso della riunione, abbiamo condiviso la conoscenza e l'impegno profuso dalla Federazione sul tema Alpi, soprattutto in sede europea attraverso l'Iru. E sono stati messi in evidenza quegli elementi oggettivi necessari per avviare la valutazione di un piano d'azione. Tra

questi, la conoscenza di alcuni dati quali la capacità residua di trasferimento modale strada/treno e il dato sul passaggio delle merci che, arrivate nei porti, transitano dall'Italia dirette verso il nord Europa senza fermarsi nel nostro Paese, e viceversa, per catturare maggiormente l'attenzione di altri Paesi europei. Il tutto per avere un quadro complessivo e completo dello scenario, senza il quale contrastare le posizioni di alcuni Paesi e la politica dei divieti unilaterali sostenuti per ragioni ambientali e di tutela della salute è cosa difficile. Non vi è dubbio che abbiamo acceso l'attenzione sul tema - conclude Savazzi - e l'azione messa in atto presso la Corte di Giustizia Ue dal ministro Salvini e dal governo contro i divieti austriaci che contrastano con il principio della libera circolazione delle merci, deve essere sostenuta anche attraverso queste iniziative».

In questa fase, oltre al problema annoso del Brennero, molte imprese sono preoccupate per i nuovi divieti alla circolazione dei Tir introdotti dall'Austria lungo l'autostrada A10 dei Tauri causa lavori di manutenzione. Si tratta dell'arteria che collega Tarvisio/Villach a Salisburgo, vicino al confine con la Baviera (Germania). Una misura che le imprese italiane considerano discriminatoria, perché vale solo per i Tir stranieri e non per quelli austriaci. Per questa ragione, le imprese hanno inviato nei giorni scorsi una lettera ufficiale di protesta ai commissari Ue Adina Valean (Trasporti) e Thierry Breton (Mercato interno). Secondo Uniontrasporti, la somma dei traffici al Brennero e al Tarvisio vale oltre il 50% dei traffici complessivi su gomma del sistema dei valichi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, prestito ponte più vicino Funzionari della Ue al lavoro

*Il commissario Quaranta incontra i sindacati: ripartono le relazioni industriali
Tre priorità: manutenzione degli impianti, materie prime e ripresa dell'indotto*

Paolo Bricco Domenico Palmiotti



IMAGOECONOMICA Gli stabilimenti. Al momento Acciaierie d'Italia contra 3000 dipendenti in cassa integrazione

Relazioni industriali, operatività della fabbrica, chiusura del cerchio della terna commissariale, rapporto con l'Europa. L'ex Ilva sta affrontando un capitolo alla volta.

Dopo l'insediamento del manager siderurgico Giancarlo Quaranta, ancora nessun nome certo per il secondo e il terzo commissario di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria. Secondo alcuni un nome spendibile per la posizione di commissario con competenze sui conti potrebbe essere quello di Alessandro Danovi, che peraltro occupa già la stessa posizione in Ilva in amministrazione straordinaria, la società titolare dei diritti di proprietà degli impianti. Nessuna ipotesi per il terzo nome, che dovrebbe essere un avvocato in grado di cogliere e gestire la complessità giuridica di questo caso.

L'incontro dell'altro giorno fra Margrethe Vestager, commissario europeo alla concorrenza, e il ministro del Made in Italy e delle imprese Adolfo Urso ha avviato un percorso. Non è stato deciso nulla. Il dossier è adesso in mano ai funzionari dell'Unione europea. Ma, secondo quanto trapela, ci sarebbe una apertura sostanziale sul prestito ponte pubblico alla Acciaierie d'Italia in AS, a condizione di allungare il contratto di affitto degli impianti oltre il mese di maggio, cosa che non a caso l'altro giorno Quaranta

aveva specificato. L'ex Ilva è davvero al minimo mai toccato nella sua vita. Funzionano una sola acciaieria su due e un solo altoforno su tre. Ci sono 3mila addetti diretti in cassa integrazione, più i 2.600 lavoratori dell'indotto che sono fermi per la crisi di liquidità.

Ieri mattina a Taranto il primo incontro fra Quaranta e i sindacati sembra avere segnato una prima svolta sul piano delle relazioni industriali. Si spengono le tensioni che hanno segnato la fase precedente, quando a guida della società c'era l'amministratrice delegata Lucia Morselli, e si apre un rapporto nuovo. I sindacati manifestano fiducia. Tuttavia, per l'ex Ilva la strada è in salita e «l'azienda stenta ad andare avanti», secondo il giudizio unanime dei sindacalisti.

Questa mattina, intanto, Urso sarà all'alba - primo turno, ore sei e un quarto del mattino - ai cancelli dell'Ilva di Taranto per incontrare gli operai. Poi, sempre a Taranto, Urso incontrerà in Prefettura le parti sociali. Intanto, sempre oggi, il Tribunale di Milano affronterà lo stato di insolvenza di Acciaierie.

La manutenzione degli impianti, l'approvvigionamento delle materie prime e la ripresa delle attività da parte dell'indotto sono, per i sindacati, i primi nodi. Non meno importanti quelli della sicurezza e dell'ambiente. Il commissario, spiega Rocco Palombella della Uilm, è al lavoro «per recuperare la condizione impiantistica. Non è in questo momento ancora in grado di dire quali sono gli interventi da fare. Una cosa però è certa: eviterà di fermare gli impianti. È quindi una pagina nuova che si apre, ma senza positività a prescindere».

Commenta Ferdinando Uliano della Fim Cisl: «La convergenza c'è e abbiamo ribadito al commissario Quaranta che a Taranto serve una svolta. Siamo in una situazione in cui si è cercato di affossare quest'azienda, noi oggi dobbiamo occuparci del rilancio».

Aggiunge Michele De Palma della Fiom: «Per poter ripartire bisogna mettere in sicurezza i lavoratori, gli impianti e lo stabilimento. Ci vogliono le professionalità, senza porre in secondo piano i lavoratori dell'indotto rispetto ai dipendenti. E ci vogliono le ulteriori risorse che il Governo dovrà stanziare, oltre ai primi 320 milioni di euro previsti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solare, riparte la filiera italiana Ma servono incentivi della Ue

*Italia Solare: «Il sostegno dell'Europa è necessario per colmare il gap con la Cina»
Invocate anche azioni di protezione in caso di concorrenza sleale*

Sara Deganello

La filiera del fotovoltaico in Italia prova a ripartire. Ma ha bisogno di una spinta. «Nel corso del 2023 i prezzi dei moduli fotovoltaici si sono quasi dimezzati, creando oggettive maggiori difficoltà per chi intende intraprendere iniziative di produzione. I grandi produttori cinesi hanno ormai raggiunto tali livelli di economie di scala e di innovazione tecnologica che riescono a raggiungere costi molto bassi per prodotti con altissimi livelli prestazionali. Siamo di fronte a un gap molto difficile da colmare, se non tramite un'attenta politica di sviluppo industriale che deve passare da incentivi a livello di Capex come pure di Opex, oltre a spingere il mercato a utilizzare moduli europei», spiega Paolo Rocco Viscontini, presidente di Italia Solare, associazione delle imprese del settore. Parlando in audizione alla Commissione Ambiente e Lavori pubblici del Senato, Nicola Lanzetta, direttore Italia di Enel, ha ricordato come oggi i costi della produzione di pannelli in Europa siano del 105% più alti rispetto a quelli in Cina.

Non sono un caso le recenti difficoltà dell'industria: nel 2023 il produttore norvegese di wafer e lingotti Norwegian Crystals ha dichiarato fallimento, seguito a gennaio dall'olandese Exasun (moduli). La norvegese Norsun (wafer e lingotti) ha annunciato uno stop della produzione a settembre. La svizzera Meyer Burger la chiusura dell'impianto di moduli in Germania, chiamando in causa il governo tedesco per non aver previsto misure per rimediare alla distorsioni del mercato create dall'invasione dei pannelli dalla Cina.

Si stima che nel periodo 2007-2020 l'industria cinese del fotovoltaico, tra le altre agevolazioni, abbia ricevuto più di 170 miliardi di euro di sussidi. Da parte loro gli Usa

hanno messo in piedi una politica di barriere all'importazione e dazi proprio nei confronti del colosso asiatico. Non solo: con l'Inflation Reduction Act hanno stanziato più di 30 miliardi di dollari per il comparto. In Europa il Sovereignty Fund for Strategic Clean Technologies doveva mobilitare finanziamenti in questo settore ma da 10 miliardi di euro si è ridotto a 1,5, la cui maggioranza andrà alla difesa. Secondo l'European Solar PV Industry Alliance, network lanciato dalla Commissione europea per aumentare fino 30 GW la capacità annua di produzione solare nel continente entro il 2025, per raggiungere questo obiettivo saranno necessari aiuti da 4,7-6,4 miliardi di euro l'anno, per 8-10 anni. Per rendere la filiera competitiva, da più parti si chiedono sostegni ai costi operativi e alle attività di scale up, direttamente all'Europa o agli Stati membri, magari rivedendo le limitazioni degli aiuti di Stato, nonché l'introduzione di protezioni in caso di concorrenza sleale.

Il registro delle tecnologie per il fotovoltaico, introdotto nell'ultimo Dl energia, è pensato proprio per sviluppare la filiera. Con Enea a vigilare sulle caratteristiche e la qualità dei pannelli, è una norma «propedeutica alla definizione del nuovo regime per gli incentivi per le imprese, che intenderanno realizzare impianti fotovoltaici ai fini dell'autoconsumo industriale», recita una nota del Mimit. E si inserisce in un dibattito più ampio. «È in corso una discussione a livello comunitario sulle regole utili a proteggere una produzione europea di moduli fotovoltaici dalle importazioni extra Ue, soprattutto dalla Cina, per garantire una vera indipendenza energetica del vecchio continente. Si parla in particolare di quote minime di moduli Ue da utilizzare negli impianti fotovoltaici, cominciando da quelli incentivati», ricorda Rocco Viscontini.

Enel avvierà in aprile le nuove linee della gigafactory 3Sun a Catania che sta incrementando la capacità produttiva annua per arrivare entro la fine del 2024 a 3 GW – pari a circa 15mila moduli solari al giorno – diventando il più grande impianto europeo per la produzione di celle e moduli fotovoltaici bifacciali ad alte prestazioni. «Se il mercato esiste l'industria italiana si muove», continua Rocco Viscontini, che spiega anche come siano in corso diversi progetti di nuove linee produttive in Italia, la maggior parte a livello di assemblaggio di celle in moduli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA